Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 78 (1936)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 78° LUGANO, Settembre 1936 N. 9

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

XCIV Assemblea sociale

Ligornetto, 27 settembre (Casa scolastica) ore 9.30

ORDINE DEL GIORNO

1. **Apertura dell'assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1935-36 e commemorazione dei soci defunti.**
3. **Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e Bilancio preventivo per l'esercizio 1936-37.**
4. **Nomine statutarie.**
5. **Relazione del socio Prof. Alberto Norzi: «Sulla organizzazione della Scuola ticinese e sulla sua funzione».**
6. **Eventuali.**

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giov. Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino** (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici.** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi.

Sulla mortalità infantile. (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare.** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola. (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore e sventramenti.** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo.** (C. Muschietti.

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino. (Ing.** G. Bullo).

L'istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti. (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'istituto Agrario Cantonale. (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del «Crudismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo.** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino. (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali.** (Prof. C. Sganzini).

21 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore. (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo. (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino.** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera. (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino. (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti. (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino.** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Petroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino.** (Cons. Antonio Galli).

31

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Ant. Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti)

La Libreria Patria (Prof. Lodovico Morosoli).

PARTENZE PER MENDRISIO :

Da Bellinzona	**ore 7.20 ant.**
Da Lugano	**ore 8.04 »**

Una delle più grandi lezioni di pedagogia dei tempi moderni

Da uno scritto di un nostro amico:

...«Quando penso all'indirizzo eccessivamente teorico e libresco dato alla pedagogia officiale e all'educazione contemporanea, pubblica e domestica, e alla scarsissima parte fatta, in famiglia, in iscuola e nella pedagogia, all'azione, alla pratica, al lavoro fisico (che è e dev'essere sempre anche lavoro spirituale), sono portato a pensare che quella di Roberto Ardigò potrebbe essere giudicata, data la statura dell'insigne filosofo, non solo **una delle più grandi,** ma forse **la più grande lezione di pedagogia** (e di didattica) **dei tempi moderni:** superiore, dal punto di vista delle scuole elementari, a quelle ch'egli dà nella sua **Scienza dell'educazione,** nella quale sono quasi totalmente ignorati gli interessi spirituali dei fanciulli di 6-14 anni, — ignorati al segno che io mi domando se l'Ardigò aveva qualche sentore della psicologia dell'infanzia.

«**La Scienza dell'educazione**» dell'Ardigò nacque intorno al 1890, fu stampata nel 1893 e ripubblicata, in edizione riveduta, nel 1903.

Se la lezione di pedagogia (e di didattica) contenuta implicitamente nella risposta data dall'Ardigò al suo allievo Bettini nel 1908, «**Io, maestro, padre di famiglia, voglio che il mio allievo o figliuolo non faccia fare agli altri ciò può far da sè**», trionfasse nella «**Scienza dell'educazione**», — se quella semplice e magnifica lezione di pedagogia (e di didattica) fosse stata seguita nelle Normali, nelle scuole popolari e nelle famiglie (specialmente in quelle agiate o ricche) — la scuola attiva italiana, cioè l'educazione basata sul fare, sull'azione, sul lavoro avrebbe guadagnato trenta, quaranta e più anni.

Sgraziatamente le cose presero un'altra piega, e dobbiamo giungere al 1914, ossia al lodatissimo Programma governativo degli asili italiani, redatto in gran parte da Pietro Pasquali (maestro di Rosa e di Carolina Agazzi), per ammirare, in un documento pedagogico officiale, il trionfo del fare puerile, dell'autoeducazione.

Ma ciò che non fu, può e deve essere: la grande lezione di pedagogia (e di didattica) di Roberto Ardigò può cominciare oggi a operare come lievito nella massa immane, decuplicando il potere della sana tradizione del Pasquali, delle Agazzi e della Montessori.

Ogni genitore (specialmente se ricco o agiato) ogni maestro, maestra o professore si proponga di uniformarsi alla gran legge: «**Io, padre o madre, maestro, maestra o professore, voglio che il mio figliuolo, o figliuola, allievo o allieva non faccia fare agli altri (a me, in primo luogo) ciò che può fare da sè. Aiutarlo, sì; lavorare e studiare con lui, sì; ma non oltre.**»

Posto ciò, non potresti, caro «Educatore», fregiare le tue pagine

con un ritratto dell'Ardigò?

Te ne sarei riconoscente e con me i lettori».

II.

Accontentato il nostro amico, aggiungeremo qualche spiegazione.

La narrazione del Bettini uscì in un cantuccio del nostro «Educatore». Caso mai fosse sfuggita ai lettori, la ripubblichiamo, affinchè quanto precede, sia meglio compreso:

«Una mattina del febbraio 1908, avendo Roberto Ardigò compiuti da poco gli ottant'anni, ed essendo io stato designato da Giovanni Marchesini ad aiutarlo a sbrigare la corrispondenza che da ogni parte del mondo gli pioveva nella casa modesta, entrando nella biblioteca attigua alla camera in cui dormiva, scorsi il nobile vegliardo intento a rifarsi il letto.

Stupito, (ero allora studente) gli chiesi:

— Ma, professore, non c'è la donna di casa per questo lavoro?

Egli mi si avvicinò sorridente, mi guardò con quei suoi occhi profondi, che anche nella tarda vecchiaia avevano conservata la luminosa serenità dei cieli primaverili, e mi disse:

— Io non faccio mai fare agli altri ciò che posso fare da me».

* * *

«Io non faccio mai fare agli altri ciò che posso fare da me»

I fanciulli sani, i fanciulli non guasti dalla falsa educazione, non

Roberto Ardigò.

domandano di meglio. Per istinto, la loro massima è questa: «**Non voglio che gli altri facciano ciò che posso fare da me**».

Quanto insistere la Montessori su ciò! E già prima della Montessori: ricordate la festa dell'albero in **Leonardo e Geltrude?** E la protesta di Carlo, figlio del barone?

Centoventitrè anni prima di Roberto Ardigò, ossia nel 1785, il Pestalozzi proclamò la necessità di lasciar fare ai figliuoli e agli allievi tutto ciò che possono fare da sè.

In **Leonardo e Geltrude,** il giorno della festa dell'albero, giunti, maestro, allievi e autorità, nel luogo scelto per la piantagione, per un poco il piccolo Carlo, figlio del barone, saltellò di qua e di là per vedere come andavano le cose. Ma poi anch'egli si piantò col suo albero sulle spalle davanti a papà e gli disse: — Se tu adesso mi vuoi aiutare, vieni!

— Vengo — disse il barone, e tenendo per mano il figlio si recò al posto stabilito per lui dal maestro.

Questo posto si trovava in mezzo al padule, su una leggera elevazione, e gli altri duecentocinquanta alberi si trovavano disposti tutt'intorno in dodici lunghi filari, che si riallacciavano tutti in questo punto centrale.

Quando Carlo vide questo, disse al maestro: — Oh, il bel punto! L'avete scelto per farmi piacere?

— Sì, lo ha fatto per ciò, e tu devi ringraziarlo — disse il barone

Carlo fu d'un salto dal maestro e gli baciò una mano per il bel posto assegnato al suo albero.

Quindi il barone prese in mano la zappa, che si trovava lì già da molto tempo, aprì per il suo Carlo una buca nel terreno, e rimoveva la terra agevolmente, come se niente fosse.

Tutti i presenti volevano dare aiuto a piantar quest'albero. Rollenberger accorse dal punto più lontano, e il maestro, il parroco, le signore, le sorelle di Carlo, le signorine della parrocchia, tutti accorsero e volevano dare una mano, tanto che Carlo, il quale avrebbe preferito collocare l'albero da solo col papà, un paio di volte brontolò un poco e disse: — VOI NON MI LASCIATE FAR NULLA, E TUTTAVIA E' MIO L'ALBERO!

— Ha ragione — dissero tutti i presenti. Tutti gli fecero posto, e il ragazzo aiutò il papà con tanta diligenza da andarne tutto in sudore. E quanto ebbe finito, pestò ben bene tutt'intorno la terra, per assettarla a dovere. Quindi tornò di corsa dagli altri ragazzi che ancora non avevano terminato...

* * *

Dopo 150 anni dalla pestalozziana festa dell'albero, siamo da capo...

LA DEMAGOGIA.

Democrazia? Eguaglianza?

Non democrazia, nè eguaglianza abbiamo, ma ripugnante e micidiale demagogia, quando i Governi e i partiti politici lavorano ad abbassare chi è in alto, anzichè ad elevare, con l'educazione e con sani provvedimenti sociali, le classi umili e povere.

Cesare Gorini.

La goccia e il macigno

Il lavoro pre-professionale nelle "Scuole Maggiori,, di Ginevra

Quali le cause che indussero i paesi più civili a istituire le scuole di pre-tirocinio, ossia i laboratori pre-professionali per gli allievi di 12-14 anni?

Come fu risolto a Ginevra il problema del lavoro nelle «Scuole Maggiori».

Risposte a queste domande dà Th. Foex nell'*Educateur* di aprile 1935, con uno scritto che ha avuto eco anche in riviste dell'America latina.

Il Foex osserva che la seconda metà del XIX secolo ha veduto il sorgere di una vera malattia sociale, malattia nata e sviluppatasi nelle regioni del globo dove il livello della vita si elevava: l'abbandono, da successivi strati della popolazione, dei mestieri manuali che avevano fino allora procurato il sostentamento a tutti coloro che li avevano esercitati e che continuavano a nutrire onoratamente tutti coloro che si adattavano a esercitarli. Quest'abbandono avvenne a favore di un certo numero di mestieri *eletti,* nati dai progressi dell'industria, di professioni meno faticose e delle carriere liberali.

Risultato: ingombro su tutta le linea. Scoraggiamento, depressione morale in coloro che, avendo compiuto lunghi studi non riescono a impiegarsi utilmente. Salari mediocri per molti impiegati, di fame, talora, per talune categorie di operai.

E intanto, parecchi mestieri difettano di braccia del paese e obbligano a ricorrere alla mano d'opera straniera.

Quali le cause di questi fatti?

* * *

Secondo il Foex esse sono di tre ordini: familiari, finanziarie e scolastiche.

CAUSE FAMILIARI. In generale hanno la loro origine in un falso orgoglio dei genitori, i quali vogliono ad ogni costo che i loro figli si elevino di un gradino nella società.

Numerosi sono i padri di famiglia che, pur guadagnando onestamente la loro vita coll'esercizio di una professione manuale, col fallace pretesto che il loro figlio è un ragazzo intelligente, non vogliono fargli apprendere un mestiere faticoso come il loro.

Al diavolo i mestieri faticosi e insudicianti! Il loro ragazzo non avrà le mani deformate dal lavoro. Sarà un impiegato.

Si, ma che impiegato sarà? Quanti giovani che avrebbero potuto diventare eccellenti operai, si sono trovati, a 18-19 anni, nell'incapacità di guadagnare, come impiegati, il minimo necessario al loro mantenimento! Inaspriti, sono andati a ingrossare le file dei giovani spostati e traviati. Tuttavia non sono essi vittime di genitori colpevoli? Colpevoli per orgoglio, si, ma anche per ignoranza.

Ignorando tutto delle difficoltà che il loro ragazzo dovrà necessariamente incontrare sulla via ch'essi gli hanno tracciata, non vedendo che il lato roseo della stessa, essi non sanno dirigerlo. In più, troppo spesso, essi denigrano in sua presenza il mestiere da essi esercitato. Così con le loro imprudenti parole gli inculcano l'orrore di ogni lavoro richiedente uno sforzo. Ben presto gli avranno creato l'avversione allo sforzo stesso. E questa avversione accentueranno ancora non sapendo esigere dal loro fanciullo i piccoli srevigi ch'esso potrebbe render loro in casa mediante un po' di sforzo. E il ragazzo comprenderà che con l'inerzia gli sarà possibile evitare di compiere una quantità di piccoli lavori domestici. Conseguenza: i suoi buoni istinti si atrofizzano, mentre il suo egoismo e la sua pigrizia si sviluppano.

Bella preparazione alla vita!

CAUSE FINANZIARIE. Il Foex, allo scopo di distruggere in anticipo ogni equivoco, premette che considera i salari elar-

giti per certi lavori, anche se discutibili, come un minimo necessario alla vita normale di un operaio.

La seconda causa che influenza l'orientamento dei nostri ragazzi è per il Foex la cattiva ripartizione dei salari secondo le professioni.

Perchè i salari di certi mestieri richiedenti buon tirocinio e attitudini speciali, sono meno elevati di quelli stabiliti per lavori che possono essere compiuti, senza alcuna preparazione, dal primo venuto?

Perchè, per esempio, un eccellente meccanico, un buon ebanista, un buon falegname guadagnano meno di un impiegato di un servizio pubblico, — elettricità, gas, nettezza urbana, — che non ha che da presentarsi al momento opportuno, munito di una buona raccomandazione, per ottenere una condizione presentante il triplice vantaggio di un salario onesto, della sicurezza e di una vecchiaia assicurata?

Perchè fra le professioni stesse accade che l'operaio veramente qualificato non guadagni più, e qualche volta guadagni meno, di un abile manovale?

Gli è, secondo il Foex, che da parte delle organizzazioni padronali, dei sindacati operai, dei pubblici poteri, esiste un misconoscimento dello sforzo coraggiosamente e spesse volte anche allegramente compiuto dai giovani che si appassionano al loro mestiere e vogliono eccellere.

Il Foex approva i pubblici poteri d'aver elevato il salario di un certo numero di operai che per troppo tempo sono stati dei paria. Elevando i loro salari, hanno anche elevato il livello morale della loro professione.

Ma la mancanza di proporzione tra lo sforzo necessario all'apprendimento di un mestiere e il guadagno che se ne potrà ricavare pone un grave problema che un giorno o l'altro bisognerà pur risolvere.

CAUSE SCOLASTICHE. La scuola ha anch'essa la sua parte di responsabilità nello stato di cose attuali. Il Foex non le sottace.

E' doloroso il constatare quanto poco, in generale, hanno progredito i metodi e sopratutto i programmi scolastici; quanto, in tutti i gradi d'insegnamento, la scuola è rimasta lontana dalla vita.

Se un insegnamento puramente intellettuale aveva la sua ragione d'essere al tempo, ormai remoto, in cui la scuola non si rivolgeva che a un numero limitato di individui, e non era destinata che alla formazione spirituale di una piccola minoranza, è un errore madornale il voler conservare le medesime direttive oggi che la scuola è diventata obbligatoria per tutti.

E però, quanto tempo perduto per far apprezzare a fanciulli di 9 a 12 anni sottigliezze grammaticali che gli adulti stessi stentano a percepire! Quanti capelli spaccati in quattro nell'insegnamento dell'aritmetica! Quanto tempo sciupato a infarcire la testa degli scolari di minuzie storiche di minimissima importanza!

Quanto tempo guadagnato per lavori più utili, se la scuola si sapesse attenere alle cose essenziali, se soprattutto insegnasse ai fanciulli a servirsi dei libri e a leggere con profitto! Sviluppiamo la memoria, si! Ma non schiacciamola sotto un peso inutile.

Quanti errori psicologici commessi dai maestri nei lori rapporti cogli allievi!

Perchè, domanda il Foex, comprendere in un medesimo rimprovero il fanciullo sudicione e quello che arriva alla scuola colle mani sporche perchè all'ultimo momento ha dovuto rendere un servigio in casa?

Non si comprende che, così facendo, si distrugge, in quest'ultimo, uno dei migliori lati della sua personalità?

Quanti esempi si potrebbero citare di errori la cui ripetizione può avere una grande influenza sull'avvenire del fanciullo!

Quanto è ancora d'attualità il lamento del giovane Scipione! *Non vitae sed scholae discimus!*

Errore duemila anni fa, errore più grave oggi.

La scuola deve cessare di tenere il fanciullo lontano dalla vita; al contrario deve risolutamente prepararlo per essa.

Si potrebbe credere che nessuno si sia finora, preoccupato di questo problema. Oibò. Nel corso dei quattro secoli che hanno preceduto il nostro, pedagogisti e filosofi lottarono per l'adattamento della scuo-

la alla vita. Rabelais, Campanella, Comenius, Locke, Lutero, Rousseau, Pestalozzi hanno preconizzato la medesima soluzione: LO SVILUPPO DELL'ABILITA' MANUALE PARALLELAMENTE ALLA CULTURA INTELLETTUALE.

E qual è stato il risultato dei loro sforzi? Nullo o quasi.

E perchè? Perchè sempre si sono urtati contro il tradizionalismo di certi pedagoghi che solo concepivano la scuola come palestra di studio puramente libresco; contro l'inerzia degli altri pedagoghi; e, ciò che è più grave, contro il profondo disprezzo professato da una gran parte di essi, spesso figli di operai, per tutto ciò che è mestiere manuale. Sbalestrati dall'ambizione familiare, apportarono nelle loro professioni tutti i pregiudizi ereditati dai genitori. Pseudo intellettuali, non hanno saputo elevare il loro spirito ad una chiara visione della vita.

Ed è questo spirito meschino che ha causato gli insuccessi di coloro che volevano la scuola viva, la scuola ampiamente aperta, dalla quale il fanciullo potesse slanciarsi in tutte le direzioni.

Da un mezzo secolo, grazie alla tenacia di educatori svedesi, danesi, germanici e svizzeri, è stato realizzato un progresso coll'introduzione di lezioni di lavoro manuale, facoltative o obbligatorie, nelle scuole delle varie regioni. Ma i nefasti focolai di resistenza sono ancora molto numerosi. Resistenza violenta degli uni, passiva degli altri. D'altra parte, tra i partigiani del lavoro manuale, troppi pedagoghi trascurano il lato educativo, e non vedono in esso che un lavoro ricreativo per il fanciullo.

A questi ultimi, il Foex dice col Bergson:

«Si dimentica che l'intelligenza è essenzialmente la facoltà di manipolare la materia ch'essa cominciò per lo meno così, che tale era l'intenzione della natura. Perchè allora l'intelligenza non dovrebbe approfittare dell'educazione della mano?

Andiamo più lungi. La mano del fanciullo si prova naturalmente a costruire. Aiutandola, porgendole almeno le occasioni, si otterrà più tardi nell'uomo un rendimento superiore: si aumenterebbe singolarmente ciò che c'è d'inventiva nel mondo. Un sapere troppo libresco comprime e sopprime le attività che non domandano che di trovare sfogo. Esercitiamo il fanciullo nel lavoro manuale, ma non abbandoniamo questo insegnamento ad un manovale. Rivolgiamoci ad un vero maestro, affinchè perfezioni l'abitudine del toccare al punto di convertirlo in tatto: l'intelligenza salirà dalla mano alla testa.»

Ma se l'introduzione del lavoro manuale nei programmi scolastici ho portato un miglioramento, questo miglioramento non è sufficiente. Ha però permesso di intravedere la soluzione, suggerendo l'idea di creare le classi pre-professionali.

Le classi pre-professionali nelle «Scuole Maggiori» di Ginevra

La maggior parte dei ragazzi sono destinati a diventare operai. E' necessario quindi, prima di lanciarli nella vita, dar loro un'idea più larga che sia possibile delle difficoltà e delle soddisfazioni che incontreranno nell'esercizio di un mestiere. E' necessario ancora collocarlo, per mezzo di esercizi appropriati, nella condizione di scegliere, con conoscenza di causa, la sua via.

Ciò ha spinto diversi paesi a creare classi pre-professionali per quegli allievi che, non potendo, o non desiderando seguire un insegnamento secondario, preferiscono imparare un mestiere.

In Isvizzera la loro creazione era stata preconizzata al Congresso della S. P. R. a Neuchâtel, nel 1920 da E. Duvillard, attuale direttore della Scuola del Grütli a Ginevra.

Il loro fine ha stabilito il loro posto. Intermediarie fra la scuola elementare e il tirocinio, queste scuole, per forza di cose, dipendono da l'insegnamento elementare. Tuttavia, istituite in una località dai pubblici poteri in altre dall'iniziativa privata, esse presentano fatalmente notevoli differenze nella loro organizzazione.

Scopo del Foex non è di esaminare o comparare ciò che si è fatto in uno o nell'altro paese. Ciò porterebbe troppo lontano.

Il Foex, si accontenta di esporre quanto si è fatto a Ginevra.

* * *

Nell'autunno del 1925, André Oltremare, capo del Dipartimento dell'Istruzione pubblica, creò, alla Scuola del Grütli, un laboratorio da falegname per gli allievi del 6.o e 7.o anno. Questo laboratorio, nella mente dei suoi organizzatori, era destinato principalmente a facilitare l'orientamento professionale dei fanciulli più che ad offrire loro l'occasione di esercitare le loro facoltà manuali durante le 7 od 8 lezioni settimanali.

Il risultato di questa prima esperienza fu nullo. Il tempo troppo ridotto consacrato al lavoro manuale propriamente detto non permetteva agli allievi di prendervi interesse; i maestri erano scontenti; i dati raccolti, considerato il loro scarso valore, non potevano essere utilizzati.

Era necessario modificare il sistema.

Nel 1927, A. Malche, fin allora direttore dell'istruzione elementare, fu eletto Consigliere di Stato e prese la Direzione del Dipartimento dell'Istruzione pubblica.

Partigiano convinto di una scuola meglio adattata alla preparazione dell'avvenire dei fanciulli, nel 1928 aprì un secondo laboratorio da falegname alla scuola del Grütli e nel medesimo tempo dava l'approvazione alla creazione di corsi facoltativi di lavoro manuale per gli allievi del 5.o e 6.o anno di scuola.

Questo secondo laboratorio permise di portare da 8 a 12 il numero delle lezioni di lavoro manuale per gli alunni del 6.o anno e da 8 a 27 per quelli del 7.o anno.

Il risultato ottenuto fu migliore, specialmente per gli allievi del 7.o anno, ma non ancora sodisfacente. Dopo alcuni mesi occorse mettere seriamente allo studio il problema.

Si nominò una commissione che si mise immediatamente al lavoro, proponendo, al principio del 1929, la trasformazione delle settime classi delle scuole primarie maschili in classi pre-professionali.

Per facilitare questa trasformazione, tutte le 7.e classi dell'agglomerazione urbana dovevano essere riunite in un solo palazzo scolastico; ciò avrebbe permesso di dividerle in sezioni parallele nelle quali gli allievi sarebbero ripartiti secondo le loro attitudini, tenendo conto anche delle loro idee per l'avvenire.

Queste sezioni sono le seguenti:

a) SEZIONE COMMERCIALE, destinata agli allievi più dotati che manifestano il desiderio di entrare più tardi in un ufficio. Programma: 32 ore di lezione per settimana, di cui 1 di contabilità, 1 di stenografia, 1 di dattilografia, 2 di lavoro manuale.

b) SEZIONE INDUSTRIALE, destinata agli allievi più dotati che manifestano il desiderio d'imparare un mestiere manuale. Programma: 32 ore di lezione, di cui 9 di lavoro manuale e 1 di disegno tecnico.

c) SEZIONE COMPLEMENTARE, destinata agli allievi meno dotati; 32 ore di lezioni di cui 10 di lavoro manuale e 1 di disegno tecnico.

d) Infine, un'ultima sezione raccoglie gli ALLIEVI TARDIVI che, non avendo potuto seguire normalmente le classi elementari, hanno raggiunto l'età per essere prosciolti dalla scuola. Il Programma è quello della sezione complementare, ma adattato al loro grado di sviluppo intellettuale.

* * *

Il Comitato della sezione ginevrina per lo sviluppo dell'attività manuale nelle scuole, chiamato, all'ultimo momento, a dare il suo parere sulla creazione progettata, per bocca del suo presidente e del suo segretario, pur approvando nel suo insieme il progetto della commissione, fece alcune riserve sul modo con cui veniva prospettato l'insegnamento del lavoro manuale.

Infatti, la commissione s'era inspirata ai metodi che avevano condotto alla rovina talune scuole private di attività manuali.

Dice il Foex che non fu difficile al Comitato mostrare l'errore che si stava per commettere e di far comprendere che, le classi previste essendo classificate come classi pre-professionali, l'insegnamento dei lavori manuali non doveva essere subordinato alla fantasia degli allievi, ma fatto metodicamente.

Questo per insegnare ai futuri apprendisti a conoscere gli utensili e il loro uso

corretto, a lavorare con esattezza, per sviluppare in essi la volontà, la perseveranza e il desiderio del lavoro ben fatto.

La commissione si lasciò convincere dagli argomenti suesposti e decise di limitare l'insegnamento dei lavori manuali al cartonaggio e alla lavorazione del legno per gli allievi della sezione commerciale e di aggiungere la lavorazione dei metalli a tutte le altre sezioni.

QUESTI DIVERSI INSEGNAMENTI, CHE PERSEGUONO PRIMA DI TUTTO UNO SCOPO EDUCATIVO, DEVONO ESSERE AFFIDATI A MAESTRI CHE HANNO RICEVUTO UNA FORMAZIONE SPECIALE.

D'altra parte il programma generale doveva mirare soprattutto a consolidare le nozioni acquisite nella scuola elementare.

Su queste basi furono aperte nel settembre 1929 le prime classi pre-professionali, frequentate al principio da soli 75 allievi; il loro successo andò sempre crescendo.

Quando, nel 1933, l'età per il proscioglimento dall'obbligo scolastico fu elevata di un anno, un nuovo anno di studio venne aggiunto alle classi pre-professionali. Le nuove classi ottennero il medesimo successo delle prime.

Oggi, più di 300 ragazzi le frequentano senza farsi pregare. Anzi, molti allievi che prima detestavano la scuola, oggi vi accorrono con gioia; molti, per i quali tutte le occasioni per marinare la scuola erano buone, oggi la frequentano assiduamente.

A questo riguardo il Foex dice che potrebbe citare quantità di esempi. Eccone uno:

L'Allievo X non si è presentato in classe alla riapertura delle scuole preferendo bighellonare in riva al lago. Dopo qualche mese, ricercato dal servizio di controllo delle scuole, gli fu imposto di presentarsi alle classi pre-professionali. Otto giorni dopo la sua entrata, confessava tutto il suo rincrescimento di non essersi presentato alla riapertura delle scuole. Da allora questo allievo non ha più fatto una mancanza.

Il programma di queste classi fornisce al ragazzo occupazioni varie; lo fa passare all'attività manuale prima ancora che la sua mente sia stanca del lavoro intellettule; gli offre l'occasione di mettere in mostra quelle attitudini che la scuola aveva finora mortificato. Colui che aveva perduto la fiducia in sè, in seguito a continui insuccessi intellettuali, si rianima constatando le possibilità che gli offre il lavoro manuale. Quello che si burlava delle difficoltà del lavoro scolastico, si burlerà collo stesso brio delle difficoltà del lavoro manuale. Uno preferirà il cartonaggio che richiede esattezza, calma e pazienza; l'altro preferirà la lavorazione del legno che richiede forza e riserva tante sorprese. Nel laboratorio per la lavorazione dei metalli, uno preferirà i lavori che richiedono pazienza e precisione, l'altro quelli nei quali l'occhio e la fantasia tengono la parte principale.

D'altronde, la linea di condotta che si sono tracciati i maestri che dirigono queste classi ha avuto una parte importante per il loro successo. Dall'inizio essi hanno avuto per principio di esigere dai fanciulli *solo* quello che potevano dare. Invece di scoraggiarsi, gli allievi realizzano con gioia il maggior sforzo. E ciò è stato compreso ed apprezzato dai genitori, tanto che, in molte occasioni, hanno espresso la loro sodisfazione per il risultato ottenuto dai loro ragazzi e si sono incaricati di raccomandare caldamente queste classi ai loro conoscenti: sì che oggi queste classi non ricevono soltanto gli allievi della città, ma sono obbligate di accogliere allievi provenienti dai comuni più lontani del Cantone, allievi i cui genitori vogliono assolutamente che seguano queste classi della scuola del Grütli.

* * *

Le constatazioni fatte nelle classi pre-professionali, durante dieci anni, corrobono quelle fatte dal consigliere Stauber della commissione per il tirocinio nella città di Zurigo:

«*Ho notato* — scrive — *che il lavoro pratico interrompe gradevolmente l'insegnamento teorico e lo rende più fruttuoso. Sorimasto sorpreso nel vedere molti fanciulli d'intelligenza mediocre, incapaci di fare uno sforzo, sovente indisciplinati, trasformarsi completamente allorquando tenevano tra le mani una pialla o lavoravano in giardino*».

Parlando dei risultati ottenuti, egli aggiunge:

«Gli allievi hanno imparato a conoscere l'intima soddisfazione che si prova nel condurre a termine un lavoro cominciato con fatica. La confidenza nel loro proprio valore scaccia in essi il sentimento di inferiorità che potevano sentire e dà loro il coraggio d'intraprendere lavori più difficili.

«Quando, più tardi, questi ragazzi si troveranno nella necessità di scegliersi una carriera, essi non rimpiangeranno di non aver frequentato una scuola superiore o abbracciata una professione commerciale. La conoscenza che avranno del proprio valore, l'esito ottenuto nelle lezioni di lavoro manuale gli mostreranno chiaramente la via dei mestieri che, in ogni tempo, hanno messo in valore gli uomini qualificati.

Il compito di coloro che dovranno consigliarli nella scelta sarà allora grandemente facilitato. Il giovane che ha già lavorato colle sue mani ha, non solo un idea delle difficoltà che incontrerà nell'esercizio del mestiere scelto, ma anche il sentimento che potrà vincerle.»

Ed è appunto questo che a Ginevra si è avuto di mira creando le classi pre-professionali.

Sviluppare il più largamente possibile tutte le facoltà del fanciullo, permettergli di esercitare la sua attività in diverse direzioni per scoprier in lui quelle qualità e attitudini latenti ch'egli ignorava, fargli comprendere, prima ch'egli abbia scelta la sua strada per l'avvenire, che è tutt'altro che vergognoso il portare la blusa dell'operaio: tale lo scopo.

E nel Ticino ?

Cio che si fa per debellare l'insegnamento parolaio e per il pre-tirocinio nelle «Scuole Maggiori» del Regno e dei Cantoni d'oltralpe merita tutta l'attenzione di coloro i quali sono specialmente tenuti a occuparsi dell'avvenire dei ragazzi ticinesi di 12-14 anni e delle scuole che questi frequentano.

CHE E' AVVENUTO DEL PROGETTO DELL'UFFICIO DI ORIENTAMENTO SUI «LABORATORI PRE-PROFESSIONALI», PROGETTO GIA' ESAMINATO DAGLI ISPETTORI SCOLASTICI TRE ANNI FA?

Ma forse il torto è nostro e degli Ispettori.

Scuole di pre-ticocinio? Laboratori pre-professionali?

Aetiopem dealbare!

Medice, cura te ipsum!

...Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta classe, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari.

Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie.

Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono *imparare ciò che fanciulli di sei-undici anni* possono *imparare, data l'età, lo sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.*

E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie bene organizzate.

Dico: le scuole medie «bene organizzate», *perchè certi signori presidi e certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se, prima di criticare l'opera dei maestri elementari, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...*

Medice, cura te ipsum!

Clemente D'Amico.

LIGORNETTO, 27 SETTEMBRE

Nel pomeriggio, visita al Museo Vela. Farà da guida il valente scultore Apollonio Pessina, nostro consocio.

La maestra ideale di Edmondo De Amicis

...S'apersero le scuole. Il maestro osservò che col principiar delle lezioni la sua vicina prendeva più brio, e che andava perdendo di giorno in giorno quella leggiera tinta di tristezza che le aveva veduto dapprima. Appena svegliato, egli sentiva il suo passo sul terrazzino. In casa doveva far tutto lei. Spesso, prima dell'ora della scuola, era già stata a far la spesa. La sera le si vedeva il lume in casa fino a tardi. Egli cominciò a scambiar qualche parola con lei dalla finestra. Aveva una voce un po' velata; parlava italiano, scolpendo un po' troppo le sillabe, come se spiegasse alle sue alunne il significato delle parole, e allargava le e, pronunziava la prima enne dell'enne doppia alla torinese, con un suono un po' schiacciato e nasale, che gli spiaceva; ma i movimenti della sua bocca correggevano l'effetto spiacevole dei suoni. Aveva davvero una bocca bellissima; la quale, parlando, pareva che baciasse l'aria ad ogni parola, e dava l'idea d'un fiore che continuamente sbocciasse al tocco d'un raggio, si chiudesse a un soffio gelato, fremesse sotto il succio d'un'ape. Il maestro smarriva qualche volta il filo del suo discorso per star a vedere in che modo le usciva di bocca, e ci provava un piacere sempre nuovo, come se quelle labbra avessero un vezzo particolare per ogni parola. Ma la simpatia nacque ben presto da una fonte più intima, cioè da un sentimento, che in tutti e due era vivissimo. Essa gli esponeva ogni giorno, di scappata, certe osservazioni ora liete ora tristi, che andava facendo sul carattere delle sue alunne. Una sera, che pareva un po' impensierita, mentre spazzolava un vestito, gli disse che quello che l'addolorava di più, al cominciare d'un corso scolastico, era la **prima** cattiveria delle bambine, il primo atto, che una di loro commettesse, di quelli che rivelano un animo tristo, e come un nemico, col quale ella dovesse apparecchiarsi a combattere per tutto l'anno.

— **Del resto,** — soggiunse, — **purchè ne abbia sette o otto di buone, mi basta. Un atto di bontà di un'alunna mi compensa del cattivo animo di dieci.**

Io voglio bene ai bambini. Ci sono accadute delle disgrazie in famiglia, abbiamo tutti avuto l'occasione di mettere il mondo alla prova, che è quanto dire di perdere molti buoni sentimenti; e poi si sa che, vivendo, se ne perde qualcuno ogni giorno. Ebbene, il solo che mi è rimasto, oltre l'affezione per il mio povero padre, e quello che sento che non diminuirà mai, è l'amore per l'infanzia; e se gli altri mi ritornano ogni tanto, mi ritornano per via di questo. Anzi, quanto più conosco la gente, quanto più trovo delle madri egoiste, dei padri brutali, delle famiglie triste e scandalose, tanto più mi cresce l'amore per i bambini, pensando in che mani sono la maggior parte, che cosa patiscono e avranno da patire, e

quanti diventeranno malvagi, e saranno infelici, non per propria colpa. E' un'affezione, vede, che rea qualunque disinganno, a qualunque più iniqua azione mi sia fatta anche dai loro parenti; un istinto, insomma, come l'amore della vita. Per me sono, come direi? la gentilezza, la poesia del mondo; tanto che, se sparissero loro, se gli uomini, per dire una stramberia, nascessero d'ora in poi uomini fatti, mi pare che in pochi anni diventerebbero bestie feroci e s'ammazzerebbero tutti gli uni cogli altri. Ho sentito così fin da bambina.

Per esempio, l'idea della divisione della società in ricchi e poveri non mi fa pena che pensando all'infanzia. Non odio i miei simili che quando penso che è per colpa di milioni di grandi che vanno nudi e soffrono la fame dei milioni di piccini. La forma più ributtante della malvagità, per me, è quella che si manifesta a danno dei bimbi. Per questo mi sembra che i più orribili mostri della creazione sian le madri senza viscere. Ho visto una volta una donna ubriaca stramazzare in terra col bambino in braccio, che si spaccò la fronte. Lo crede? Questo ricordo è un tormento della mia vita. Ogni volta che mi si ripresenta, mi strappa una maledizione.

Al maestro parve di sentir espresso il fondo dell'animo suo, e con una tal fedeltà, che ne rimase maravigliato, come se la ragazza avesse ripetuto delle cose dette da lui.

Un'altra sera gli disse che era stata a vedere l'asilo infantile del paese, ed era ancora tutta eccitata. La vista d'un gran numero di bambini riuniti le faceva l'effetto come d'una musica di chiesa, le destava mille idee belle e tristi, che la commovevano, fino a farla piangere. In quei momenti le pareva che avrebbe dato con gioia tutto il suo sangue per assicurare la felicità di tutte quelle creature.

— **Poi,** — soggiunse, — **gli accompagno tutti a casa con l'immaginazione, e allora sento una pietà che mi soffoca a pensare che li aspettano delle camere fredde, dei lettini sudici, un po' di mangiare malsano, dei parenti di cattivo umore, o snaturati, i quali alle volte li lascian morire senza chiamare il medico, e li battono. Perchè battono anche i bambini di due anni! Comprende lei come si possa battere un bambino? Ecco un'idea che mi fa ribollire il sangue. Percuotere un bambino... per me è come vederlo uccidere. E dire che c'è di di quelli che li battono per farli ammalare! Le proprie creature! Io urlerei quando ci penso. E questo si vede tutti i giorni, e si tollera! Che ignominia!**

La carità umana si dovrebbe rivolger tutta all'infanzia: per tutto il resto dell'umanità fare quello che rimarrebbe possibile; ma prima i bambini; che certe miserie, certi orrori non si vedessero più; che ci fossero delle società per dar la caccia ai genitori aguzzini come ai cani idrofobi, che le madri senza cuore, povere e signore, fossero frustate in mezzo alle strade! Oh è un'infamia! E' un'infamia!

Essa esprimeva così bene i sentimenti del giovane, ch'egli non metteva più parola nel discorso che per

farla continuare. Era già quasi buio: la sua voce usciva come da un' ombra.

— Puniscono quelli che fanno dei biglietti falsi, non è vero? Io mi domando sempre perchè non si puniscono i parenti che tiran su dei figliuoli birbanti. Ci son ben di quelli che li fanno diventar così, per forza; delle famiglie che son vere fabbriche di malvagi, di donne e d'uomini senz'affetto, spietati e vendicativi. E' per questo che perdono certe cose in scuola.

Così, vede, perdono ad un uomo cento scelleraggini per un atto di tenerezza verso un bambino. Fin che uno scellerato è capace di questo lo preferisco ancora a tanti galantuomini che non versano una lagrima davanti alla culla d'un loro piccino morto.

Alle volte son triste, irritata contro il mondo: vedo per la strada un uomo del popolo, rozzo, con le mani nere, che porta il suo bimbo in braccio guardandolo e accarezzandolo, con gli occhi umidi: ebbene, questo mi rasserena per tutta la giornata; ritorno a casa con un'idea migliore dell'umanità. Ma che serve, se si vede tanto più male che bene!

Quando si pensa che c'è dei parenti, anche dei signori, che perseguitano un bimbo perchè è brutto e infermiccio, e fanno le preferenze all'altro, che è sano e ben fatto! Io ci ebbi due alunne sorelle, di cui l'una veniva a scuola vestita da signorina, con dei confetti in tasca, e l'altra messa come una povera, coi segni delle battiture sulle mani. Pensi un po', nella mia scuola! Davanti a me! Ed eran signori del paese! Io feci delle scene... basta dire che mi licenziarono per questo... Ma anche qui, ch'io non veda nulla di simile, che non mi mandino in classe delle vittime che non mangiano abbastanza e che portano i lividi sulle carni, perchè non c'è forza al mondo che m'impaurisca, allora; io vado diritta alla casa dei parenti, dovessi far dieci miglia per la montagna, fossero cento insieme, sapessi di lasciarci la vita, e li tratto di carnefici e d'infami, com'è vero che c'è un Dio che mi sente!

Le ultime parole uscirono come fulminando. Il giovane ne fu scosso, ed esclamò: — Ah! brava signorina Galli... Così ho sempre pensato io pure; ma per dirlo a quel modo bisogna aver l'anima sua.

— Oh! giusto! — rispose la maestra con una voce scherzosa in cui si sentiva ancora la commozione; — ci vuole la mia chiacchiera, dovrebbe dire... Scappo perchè fa freddo. Buona notte, signor Ratti!

E lo lasciò con l'eco del proprio nome nell'orecchio, un nome che aveva non so che di nuovo, e che gli parve come ingentilito. (pp. 198 - 202).

E. DE AMICIS

* * *

Questa difesa appassionata dell'infanzia, questa dichiarazione d'amore alla fanciullezza, di Faustina Galli, la maestra ideale di Edmondo De Amicis, merita di essere riletta, sulla soglia di un nuovo anno scolastico. Si trova, non occorre rammentarlo, nel «Romanzo d'un maestro» (Milano, Treves) che, benchè uscito mezzo secolo fa, o appunto per ciò, è sempre lettura gradevole, proficua (per il confronto coi tempi nostri e con le mutate condizioni delle scuole e dei maestri) confortante....

Mani, cuore, testa

Un vivaio di artigiani e di contadini in Francia

Il due febbraio scorso — mentre il cardinale arcivescovo di Parigi, delegato del papa Pio XI, consacrava la cattedrale di Dakar, panteon dei morti d'Africa — a Parigi, nel tranquillo quartiere d'Auteuil, un uomo, che fu un animatore e un apostolo, si metteva a letto morente: era l'uomo stesso grazie al quale quella cattedrale potè essere edificata: il padre Brottier.

Il Brottier era stato, a fianco di Mons. Jalabert e del governatore generale Ponty, colui che aveva saputo far uscire il progetto di cattedrale africana dalla regione dei sogni.

Curiosa e simpatica figura: fronte vasta, barba da missionario, occhi chiari e profondi...

Iniziata la sua carriera al Senegal come missionario, vi soggiornò dal 1903 al 1911, istruendo i semplici e i fanciulli. Poi eccolo a Parigi tesoriere di quel panteon africano la cui opera simbolicamente venne compiuta proprio nel momento in cui egli moriva.

Dal 1914 al 1918, il padre Brottier, benchè riformato fin dal 1901, si arruola come cappellano militare e durante quattro anni, colla 26.a divisione, lo si trova a Ypres, al bosco di Avocourt, a Rocroy, al forte di Vaux, al bosco delle Caures.

Citato all'ordine del giorno parecchie volte, vien fatto cavaliere della Legione d'onore sul campo di battaglia. La guerra finisce, ma il Padre Brottier non si crede dispensato dal servire il suo paese. Egli sogna di raggruppare tutti gli ex combattenti, senza distinzione di opinione, in una associazione in cui saranno «uniti come al fronte» e fonda, coll'approvazione calorosa di Clemenceau, l'Unione nazionale dei combattenti.

Intanto, la cattedrale africana non basta più alla sua attività: lo si chiama a dirigere l'OPERA DEGLI APPRENDISTI ORFANI DI AUTEUIL, venerabile istituzione fondata nel 1866 dall'abate Roussel, ma che minaccia di rovinare per mancanza di mezzi e forse anche per mancanza di un capo. Quando il Brottier vi arriva nel 1923, la casa conta a mala pena 180 fanciulli; oggi ne riunisce, attraverso l'intera Francia, 1400.

* * *

Nel quartiere di Auteuil, in via La Fontaine, al N.o 40, s'apre un vasto recinto alberato in cui sorgono un museo, delle scuole, un cinema e delle costruzioni fatte di mattoni, di ferro e di vetro, in cui pulsa la vita di una scuola d'artigianato.

Fra il rumore di macchine e di pulegge in movimento si ode la voce dei martelli e delle pialle. Ivi sono raggruppati in più di venti laboratori numerosi corpi di mestiere: falegnami, tornitori, tipografi, linotipisti, stampatori, legatori, calzolai, sarti e persino dei pasticceri. Più che a fare dei giovani istruiti, che spesso sono degli spostati, si tende a formare degli uomini.

* * *

Da alcuni anni un'importante organizzazione completa l'istituto d'Auteuil, disseminando in tutta la Francia delle SCUOLE-FATTORIE che formano artigiani rurali e contadini.

La più importante e la più antica di queste tipiche fattorie — che riunisce 400 fanciulli — si trova in Bretagna, nel Morbihan, in un'antica casa gentilizia, ingrandita e trasformata, chiamata S. Michele.

Più recentemente, fattorie analoghe, ospitanti da 5 a 50 fanciulli sono state installate nel Vésinet (Seine-et-Oise), a Malepeyre (Tarn-et-Garonne), a Perpezac-le-Blanc (Corrèze), a Saintry (Seine-et-Oise), a Verneuil e a Restigné (Indre-et-Loire) dove l'istituzione occupa due castelli dalle linee classiche e armoniche.

Così, a Parigi e nelle province, 900 fanciulli, dei quali due terzi orfani abbandonati, sono allevati, istruiti e preparati a diventare bravi operai. Parallelamente altri fanciulli (circa 500) sono collocati, grazie

all'organizzazione «Foyer à la campagne» presso coltivatori di tutte le regioni, dove si cerca di farne dei bravi contadini...

* * *

Per una curiosa coincidenza, ecco che in quell'Africa occidentale francese in cui si erige la cattedrale del Ricordo africano, un altro grande animatore, il governatore generale Brévé, crea un po' dappertutto, per le popolazioni nere, Scuole di artigianato e Scuole rurali. Ciò che ha valore per un continente lo ha anche per l'altro.

Dopo gli eccessi dell'istruzione mal compresa colla quale si sono impinzati troppi fanciull e troppi giovani, tali esempi, in un paese che vuol ringiovanire, appaiono eminentemente salutari.

P. E. C.

Avventurieri in erba e Lavoro

I giornali narravano, tempo fa, di tre fratellini, uno di dodici, gli altri di nove e sette anni che, abbandonata la casa paterna, a Ferrara nientemeno, dopo un viaggio pedestre durato un mese, con l'idea (dissero) di recarsi a Bergamo da una zia, erano giunti a Milano e furono scovati nel cortile di un palazzo.

D'un altro i giornali contavano, trovato di sera sulla strada dei Giovi, che voleva raggiungere Genova per imbarcarsi...

Questi fatti commenta Sereno Villa nel *Corriere delle maestre* del 20 febbraio, dicendo che noi adulti, a leggere di questi casi, un sorriso ci sfiora di solito il labbro, un senso di compatimento insieme e di simpatia ne inonda il cuore e la mente. Però, ai dì nostri, simili fatti succedono *un po' troppo* a ripetizione.

V'è da impensierirsene. Non riveleranno il principiar d'un morbo, che bisogna affrontare e reprimere? — Così si domanda il Villa.

Come si spiega cotesto abbandonar la famiglia, sia pure con scuse che vorrebbero essere plausibili? Se non disamore addirittura, certo freddezza e rilassamento di vincoli ci sono da ambo le parti nei figli e nei parenti: noncuranza, incosciente lasciar fare.... C'è qualcuno che non vede troppo chiara la parte dei genitori in simili faccende, nè può esimersi dal pensare a una più o meno colposa condiscendenza. E forse sarà, opina il Villa.

L'autorità di Pubblica Sicurezza con fanciulli e minorenni, in genere, si limita a fermarli, a provvedere loro temporaneamente secondo il bisogno e poi, con una ramanzina, a riconsegnarli alla famiglia. Troppo poco, sembra al Villa. Forse non sarebbe fuori luogo qualche indagine sul come e sul perchè, un accertamento di circostanze, un chiarire insomma la situazione del prima, del durante e del poi. Non sarà male, in una parola, dietro il ghiribizzo avventuroso dei piccoli, si prospetti la responsabilità di vigilanza e di cura dei grandi. Tanto più se (come nel caso dei tre ferraresi) trattasi di fanciulli ancora obbligati per legge a frequentare la scuola e *la cui assenza (di oltre un mese) dev'essere stata denunciata.*

Fa meraviglia molta al Villa che ragazzetti alontanatisi da casa con niente (il caso di sottrazioni domestiche è ben raro) abbiano potuto durare in viaggio a piedi per settimane e mesi. Certo ebbero non solo indicazioni e suggerimenti, bensì ripetuti e successivi soccorsi di vitto, di alloggio e d'altro... Bontà di tanta gente, bontà longanime, sì, ma tuttavia irriflessiva. Bisogna dire che i piccoli vagabondi (particolarmente il maggiore) abbiano messo in opera tutte le furbizie loro: occhioni languidi, lagrimucce, sospiri, paroline, bugie... I contadini (sopra tutto questi devon essere stati gli aiutatori) son gente semplice, di solito, che non va molto a fondo: si son visti davanti ragazzi che avevan fame, sete e sonno e li accoglievano sui loro fienili e li rifocillavano durante il lungo tragitto. Carrettieri, poi, motociclisti forse guidatori d'autoveicoli qualche volta, li pigliavan su per buon tratto e intanto avevan percorso Bologna e Reggio, Modena e Parma, Piacenza, Lodi e Milano! Giudica

strano il Villa che a niuno, avendoli trovati, sia venuto il dubbio, il sospetto d'una scappata da birichini, d'una monelleria ardita. O il dubbio venne, ma non fu preso in considerazione?

Però la brigatella, in giro da tanto tempo, per tante strade, paesi e città si sarà ben imbattuta (quante volte?) in quelli che non solo hanno la facoltà, ma l'obbligo del giusto dubbio e del sospetto.

Leggi tutelatrici della fanciullezza esistono, *ma han bisogno d'una intensificazione effettiva e d'un restringimento severo,* secondo il Villa, il quale non sarebbe lungi dall'invocare una disposizione di legge per cui *chiunque, conosciuto l'allontanamento d'un minore dalla propria casa o dalla scuola, lo favoreggia e non s'interessa in qualche modo a che egli ritorni tosto, venga dichiarato responsabile, sia passibile di pena.* Peggio se pubblico ufficiale o guardia.

Qui però vien fatto di chiedere perchè mai i casi di fughe da casa, dietro questo o quel motivo o miraggio, vadano diventando sempre più numerosi, così da impressionare. Secondo il Villa. precocità, sentimento di sè sviluppatosi troppo presto, brama intempestiva d'emancipazione c'entrano per qualche cosa, perchè i tempi sono così, e c'entra per qualche cosa il soverchio da fare talvolta dei genitori, specie delle madri, dentro e fuori di casa.

Ma vi hanno la loro parte anche certe rappresentazioni esotiche, non ben sceverate, di cinematografi ormai diffusi pur nei villaggi e di facile accesso; vi hanno la lor parte molte letture di giornalucoli e romanzi d'avventura, con illustrazioni strane, strampalate. Vengono di solito, da lontano, dai paesi dei *gauchos* e dei *gangster,* e si ammanniscono ai nostri ragazzi in traduzioni spesso bislacche, che di italiano han solo l'apparenza. Se passate davanti un'edicola giornalistica che va per la maggiore e date un'ochiata vedrete serque variopinte di fogli: «Re Gordon» - «I falsari Marbur» - «Jumbo» - «L'avventuroso», ecc.

Di cotesta roba conclude il Villa, innumerevoli fanciulli fanno lor pascolo; con cotesta roba si divertono, si montano e si guastano.

Bisognerebbe farne un repulisti.

* * *

Lo scritto del Villa deve far riflettere anche educatori, famiglie e autorità nostrane. Per prevenire i mali segnalati dal Villa è evidentemente necessario:

proibire che ragazzi e ragazze siano per le strade dopo una data ora, e punire le famiglie negligenti o colpevoli;

reprimere le mancanze arbitrarie;

avere rigorosi regolamenti pei cinematografi;

abbruciare sulle pubbliche piazze i nefasti romanzi d'avventure, del genere di quelli indicati dal Villa;

punire le edicole di giornali che espongono al pubblico (e vendono anche ai minorenni) giornali illustrati che sconvolgono il cervello dei ragazzi e li corrompono con illustrazioni ecc. a base di lascivia, di libidine, di accoppiamento umano;

fare tutto il posto che al «*lavoro*» fanciullesco spetta nella vita dei ragazzi e nelle scuole. Il lavoro è una medicina e serve mirabilmente a «centrare» allievi e studenti.

Se invece di dare agli allievi *lavoro fanciullesco* e vita serena, lasciamo che vadano per le loro mani racconti di pazze avventure e giornali illustrati lascivi e osceni, altro che crescere sbandati e peggio!

I FRISONI

Il numero di quelli che nelle cose difficili discorron bene è minore assai di quei che discorron male. Se il discorrere circa un problema difficile fosse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacchi di grano che un cavallo solo, io acconsentirei che i molti discorsi facesser più che un solo; ma il discorrere è come il correre e non come il portare, ed un cavallo barbero solo correrà più che cento frisoni.

Galileo Galilei.

I laboratori di geografia nelle Scuole secondarie della Polonia

L'importanza dell'insegnamento della geografoia non è più discutibile; è da tutti riconosciuto quanto questo insegnamento sia indispensabile per formare lo spirito e condurlo ad una larga e solida concezione del mondo. Ma affinchè lo studio della geografia sia efficace, è necessario creare alla scuola le condizioni che rendano possibile lo studio attivo e creativo della terra, preso nel più largo senso — scienza che porta impropriamente in nome di geografia.

Non è più ammissibile che si diano agli allievi scheletriche conoscenze geografiche E' necessario che gli allievi si esercitino a esaminare metodicamente e a comprendere i fatti che si svolgono alla superficie terrestre, che arrivino a vedute sintetiche, che imparino a pensare geograficamente, cioè a porre e a risolvere i problemi di geografia.

Nell'insegnamento della geografia bisogna distinguere due fattori essenziali: *lo studio del paesaggio* sempre vivo e variabile, del quale l'uomo costituisce una parte e un coefficiente di variabilità, e *lo studio della carta*. Per queste due vie si arriva a sviluppare tanto l'immaginazione quanto la precisione del pensiero, a esercitare il potere di astrazione, a incitare alla ricerca dei legami causali, dell'interdipendenza dei fenomeni e infine a concepire le idee più generali. Si arriechisce inoltre la sensibilità estetica dell'allievo, reso attento alle forme, ai colori, all'atmosfera propria del paesaggio, avendo imparato ad osservare e a comprendere la faccia della terra.

L'insegnamento della geografia presenta altri preziosi fattori educativi. Lo studio dei nessi che legano l'uomo alla terra sviluppa e consolida la coscienza nazionale Lo studio dell'estensione e dell'interdipendenza dei fatti geografici, dei legami che uniscono ogni individuo al mondo intero contribuisce a formare lo spirito del «cittadino del mondo» cosciente dell'unità del mondo, alieno agli odii nazionali e di razza. Più di ogni altra materia d'insegnamento la geografia dimostra la necessità della cooperazione internazionale e prepara efficacemente il disarmo morale.

Per ottenere questi scopi occorre:

1. UN METODO D'INSEGNAMENTO APPROPRIATO.
2. UN MATERIALE DIDATTICO ADEGUATO.
3. UN LABORATORIO DEBITAMENTE ATTREZZATO.

L'antico «gabinetto di geografia» o «sala di geografia» non basta più: occorre un «laboratorio di geografia» dove il metodo, il materiale richiesto possano essere applicati. I laboratori di geografia della Polonia tendono appunto a risolvere questo doppio problema.

* * *

Il metodo non può essere che quello attivo e creativo che dà ad ogni allievo il massimo di possibilità per fare un lavoro di osservazione, di ragionamento, di esperimentazione.

Il materiale occorrente è ricco e vario: collezioni di minerali, di rocce, di fossili; campioni diversi di terreni; carte geografiche di dimensioni e di scale diverse, e tutte le varie forme di rappresentazione del paesaggio: fotografie, incisioni, disegni, clichè, saggi di arte popolare, modelli, apparecchi, ecc.

Tutto il materiale è disposto in modo da poterlo usare in ogni momento senza perdita di tempo e senza sforzo inutile.

Prima di tutto le carte murali — base di ogni lezione — così ingombranti e difficili da maneggiare. Eccole arrotolate su un bastone al disopra della tavola nera. Mediante una fucinella si fanno scendere e salire come un sipario: affare di un minuto.

Due carte induttive, una della Polonia e l'altra del Mappamondo, che si trovano su due tavole nere, facilitano al professore l'esecuzione rapida di schizzi geografici,

durante la lezione, e l'elaborazione progressiva della carta sotto gli occhi degli allievi.

E una terza tavola nera con rigatura a quadratini di un decimetro quadrato rende particolarmente facile la costruzione di diagrammi

Dei casellari bene studiati permettono di conservare e di levare facilmente fotografie, incisioni, tavole, ecc.

I libri, le collezioni, gli apparecchi — spesso costruiti dagli allievi stessi — trovano posto in armadi speciali.

Notiamo ancora *la cassa della sabbia* per modellare rilievi, munita di un meccanismo che permette di riprodurre i processi dinamici terrestri. E infine l'epidiascopio (indispensabile), uno schermo e tende nere alle finestre — perciò nessuna perdita di tempo per la preparazione delle proiezioni luminose.

Tutta la mobilia è accuratamente studiata, adattata all'uso e disposta secondo la logica e l'estetica. Nessun oggetto fuor di posto, ogni cosa è a portata di mano.

Tutto ciò per la dimostrazione; ma c'è ancora il lavoro personale dell'allievo che richiede mobili e attrezzi appropriati. I tavolini da lavoro disposti di sgembo occupano la parte centrale del laboratorio; questa disposizione permette di vedere gli oggetti mostrati dal professore, di vedersi reciprocamente, di collaborare e di aiutarsi, facilita al professore la circolazione e il contatto diretto cogli allievi. Ogni tavolino è fornito di riga, compasso, rapportatore, tavoletta per disegno e di una scatola di sabbia: — materiale che serve a tre allievi. E si lavora realmente. Tutto invita al lavoro, tanto individuale quanto collettivo.

* * *

Riassumendo: l'installazione tipo del laboratorio di geografia esistente attualmente nelle Scuole secondarie della Polonia, risponde ai due desiderati seguenti: FACILITARE AL PROFESSORE L'IMPIEGO DI UN MATERIALE DIDATTICO RICCO E VARIO: RENDERE POSSIBILE IL LAVORO PERSONALE DELL'ALLIEVO.

Al Museo di Educazione e d'Istruzione di Varsavia esiste un laboratorio modello di geografia. Uno specialista si tiene a disposizione dei colleghi desiderosi di rinnovare i loro metodi d'insegnamento. Dal 1930 in poi furono creati laboratori di geografia in più di cento scuole secondarie e, malgrado le difficoltà economiche attuali, anche in parecchie scuole elementari.

Corpo, volontà, lavoro.

...Finchè l'educazione fisica non sarà parte integrante *della educazione generale, cioè, finchè il corpo insegnante non assumerà effettivamente e praticamente tale educazione, il problema rimarrà insolubile.*

Finchè tutti i maestri non saranno educatori fisici e virili, o quanto meno, persone d'azione fisica tale da servire di esempio di vigore ed energia, non si realizzerà niente.

Finchè l'educazione fisica consisterà nel mandare scolari alla ginnastica come si mandano alle lezioni di disegno o di geografia, non ci sarà realmente l'educazione, *ma semplicemente esercizio occasionale.*

Finchè s'insegnerà, non importa che cosa, senza dottrina, senza scopo preciso, non vi sarà entusiasmo ed i risultati saranno insignificanti.

Chi dice educazione, dice azione che dura dall'infanzia all'età adulta. Per realizzare questa azione bisogna organizzare la vita fisica *degli scolari con la stessa cura che si usa per l'educazione intellettuale.*

E' un'opera di lunga durata.

I maestri e le maestre, nella misura dei loro mezzi, dovrebbero, d'ora in poi, occuparsi effettivamente della educazione fisica e partecipare alla vita fisica generale dei loro allievi (per il bene della loro stessa salute).

I professori di ginnastica dovrebbero elevarsi ad una coltura superiore, in modo da essere veri direttori di allenamento, consiglieri tecnici, controllori dei risultati e soprattutto animatori fisici, virili e morali.

In avvenire sarà nel seno stesso della scuola ch'essi dovranno essere reclutati.

COMANDANTE HEBERT.

Novità antiche

Le esercitazioni di vita pratica in famiglia e in iscuola

Quando le scuole funzionano bene, ossia educano sul serio e istruiscono?

Risposta: quando l'aura che vi circola e vi si respira è la medesima aura che circola e si respira nelle famiglie solide, serie, educate, civili, laboriose.

Quando le famiglie funzionano bene?

Risposta: quando, — penso, s'intende, all'educazione dei figliuoli e delle figliuole, — l'aura che vi circola e vi si respira è la medesima aura che circola e si respira nelle scuole che sanno solidamente educare e istruire i loro allievi e le loro allieve.

Tutto ciò equivale a dire:

LA SCUOLA COME CASA; LA CASA COME SCUOLA.

Questa, a mio modo di giudicare, la migliore conclusione a cui si possa giungere.

Conclusione che vedo confermata, — non già in una rivista pedagogica o didattica, nè, beninteso, in un manuale di pedagogia per le scuole normali, — ma in un grande giornale del Regno, nel numero di oggi, 6 gennaio, giorno dei Re Magi.

E quado una verità educativa è confermata da quotidiani politici, — alieni come sono dalla pedagogia, — non è più soltanto una verità qualunque, ma.... oro di coppella.

* * *

In quel giornale, dunque, una gentile scrittrice, che non ha forse mai veduto un un libro di pedagogia, combatte la consuetudine che, venuta d'oltr'alpe, si era infiltrata da noi nelle famiglie agiate e signorili, consistente nel relegare i figlioli tra le pareti d'una camera e nelle mani d'una rigida governante, senza la possibilità d'un contatto quotidiano, che non fosse quella del saluto, con i propri genitori.

Ma il buon senso dice che se questo è possibile quando la creatura vive i suoi primi anni, non è più possibile poi quando la vita urge in essa nella sua complessità e il desiderio di vedere, di sentire e d'imparare assume l'aspetto d'un bisogno spirituale imperioso e giustificato.

Bisogno, questo, sentito al massimo nelle donne, le quali debbono trovare nella mamma l'unica guida.

Non bastano le scuole e le governanti: occorre un'anima che vibri d'affetto e d'esperienza.

I contatti quotidiani, le riflessioni, gli atti che compongono tutta l'esistenza sociale d'una donna sono esclusivamente di pertinenza materna, la quale da sola riesce a smussare gli angoli, ad addolcire le asprezze, a correggere l'egoismo.

Imparano le bambine a cucire d'ago, a sillabare, a sferruzzare? IMPARINO ANCHE A CURARE LA PROPRIA CASA, AD ABBELLIRLA, A INGENTILIRLA: e, così come imparano ad ornare la propria persona, imparino, accanto alla mamma, quel caro segreto per cui l'ospitalità diventa un festa.

ANCHE SE LA CASA E' RICCA, IL BUON SENSO MATERNO ABITUI LA BIMBA A DISIMPEGNARSI SENZA L'AIUTO D'ALCUNO.

La donna porta in sè tutta una tradizione che nessun modernismo potrà mai far crollare: è la tradizione di tutti gli affetti e di tutte le continuità spirituali che risiedono nella famiglia.

Far amare la propria casa e farla desiderare agli amici significa donare alla propria figliola un sicuro appoggio per la sua vita avvenire: abituarla a circondarsi di piccole amiche, tessere i fili di quelle amicizie care che nella giovinezza, sono fonte di affetto sereno e confidenziale.

La grazia con cui la donnina in miniatura avrà saputo intrattenere gli amici e le amichette, il tatto, l'imparzialità le avrano creato un alone di simpatia che intorno a lei durerà nel tempo.

ELLA AVRA' SAPUTO COSI' CONTROLLARSI, MISURARSI in modo che tutto, intorno a lei è luce viva e perfetta, quella luce che fa dire ad ognuno una parola di gentilezza e spinge anche i più re-

stii a considerare la casa quale veramente è: un sereno rifugio.

* * *

Tali i consigli di quel grande giornale; consigli preziosi anche per scuole, maestri e maestre.

Insomma: LA SCUOLA COME CASA E LA CASA COME SCUOLA.

Grande pertanto l'importanza educativa delle cosiddette ESERCITAZIONI DI VITA PRATICA, le quali sono in onore nelle migliori scuole e nei migliori «programmi».

Docente.

La società e i parassiti

I.

Si quis non vult operari, nec manducet. *(Chi non vuol lavorare non mangi)*

S. Paolo.

(Ep. II ad Thessalonicenses, cap. 3 v. 10)

II.

Lavorare è un dovere indispensabile per l'uomo sociale...

Ogni cittadino ozioso è un furfante.

(«Emilio», III) G. G. Rousseau.

III.

...A scuola elementare m'insegnavano a distinguere gli uomini secondo il colore della pelle. Mi dicevano i maestri: c'è la razza bianca, la razza gialla, la razza nera, la razza rossa.

La vita invece (ma guarda un po') mi ha insegnato a distinguere, intorno a me, due sole «razze»: uomini e donne che amano l'azione, l'attività, il lavoro paziente e produttivo, fisico o spirituale; e uomini e donne ignavi, fiacchi, parassiti: i lavoratori e i... viceversa!

La società e i governi non onoreranno mai abbastanza gli uomini e le donne appartenenti alla prima «razza» e non si difenderanno mai troppo dagli altri...

* * *

Censimenti.

Perchè domandare soltanto se il censito è maschio o femmina, coniugato o celibe, israelita o cattolico, e via dicendo?

Lavora fisicamente o spiritualmente e vive del suo lavoro o dei suoi risparmi, o è un parassita? Se parassita, in quale grado? Queste le indagini da compiere!

Questo importa sapere: nei comuni, nelle varie regioni, nella nazione, quanti sono i lavoratori e le lavoratrici del braccio e della mente e quanti i parassiti? In quale proporzione stanno le due razze?

Da un censimento all'altro, quale l'aumento o la diminuzione del parassitismo?

* * *

I governi e i politicastri che indeboliscono la volontà di lavorare e che, anzichè combatterlo, favoriscono il parassitismo, sono vere calamità e preparano un tragico domani alla loro nazione

Che i padri e le madri di famiglia, che i contadini, le contadine, gli operai, le operaie, che i lavoratori e i risparmiatori debbano contribuire a mantenere parassiti, vagabondi e bevitori è un'offesa atroce alla coscienza morale, è un delitto che, tosto o tardi, bisogna espiare.

Chi non vuol lavorare non mangi...

* * *

Non basta lavorare, non basta risparmiare. Bisogna saper difendersi dai parassiti, cioè da coloro che non vogliono lavorare e che vogliono godere, facendosi mantenere dai... fessi che sgobbano. Nelle famiglie e nelle scuole bisogna insegnare ai figliuoli e agli allievi a difendere i propri risparmi dai parassiti, i quali sono fertilissimi di trovate...

Con l'arte e con l'inganno, vivono mezzo l'anno; e con l'inganno e l'arte vivono l'altra parte! Così diceva Giuseppe Giusti dei parassiti del suo tempo.

Dai tempi del Giusti in poi, i parassiti e le parassite, favoriti talvolta dalla politica non sono certamente diminuiti di numero, nè diventati meno audaci e scaltri...

C. Santàgata.

IV.

I pigri i quali, desiderando tutto ciò che gli altri possiedono, nessuno sforzo fanno

per acquistarlo, si lagnano incessantemente della fortuna che non fa per loro ciò che essi stessi non tenterebbero di fare: traboccano perciò d'invidia e di maldicenza contro coloro che possiedono ciò che essi vorrebbero avere.

Gli esseri più invidiosi della terra sono gli Orientali a cagione della loro apatia.

Anche in Francia sono i fannulloni, i buoni a nulla, i parassiti, i più accaniti contro i nostri grandi uomini: i pigri e i parassiti sono indistintamente degli adirati dei malcontenti, bassamente invidiosi e sovente perversi.

A questi mali aggiungiamo le imposte opprimenti che pesano su di noi causa i vagabondi, i frequentatori di prigioni, i mendicanti, i ladri, i giornalisti di vile condizione, i parassiti di ogni ordine che noi manteniamo con grande dispendio.

Jules Payot.

Fra Libri e Riviste

LA SCUOLA DEL LAVORO.

Per conoscere più a fondo **la importanza e il valore di questa scuola,** bisogna vedere su quali basi scientifiche essa si fonda.

Sono di ordine vario: sociale, biologico, psicologico.

* * *

Sociale. — Un rapido sguardo al quadro e allo sviluppo della umanità ci presenta chiari gli elementi che inducono allo scopo sociale nella preparazione dell'uomo. Essere uomo nel pieno senso della parola vuol dire essere membro di un tutto, vivere degli interessi delle comunità, grandi e piccole: della famiglia, del comune, della nazione, della società. Questa partecipazione alla vita della collettività **esprime l'aspetto migliore di noi, e quindi la mèta più alta della educazione.** Lo sviluppo individuale si mette in rapporto con quello sociale, l'uno si fonde nell'altro.

Il che dimostrerà come alla formazione dell'uomo non sieno bastevoli nè le tendenze nè le cognizioni, ma occorra la energia della volontà come principio fondamentale e determinante della personalità; giacchè **l'uomo verrà giudicato dal suo agire,** dalla posizione ch'egli assumerà dinanzi agli altri uomini, dalla sua collaborazione al lavoro della civiltà: ciò che eleva il suo carattere etico-sociale al disopra delle contingenze dell'io singolo.

Nè la scuola sarebbe istituto educativo ove non desse tale impronta, nè per altro la potrebbe dare se si limitasse a coltivare il puro aspetto intellettuale, senza aggiungere la forza di volere un fine e di trasformare il fine voluto in azione. Dal che risulta evidente **l'importanza somma che il principio del lavoro viene ad acquistare in una scuola siffatta.**

Nè a rendere questo principio liberale e umano concorrono solamente le condizioni attuali della società, ma la stessa storia dello sviluppo della umanità e dell'individuo.

Nell'ordine storico, **la storia del lavoro,** come già dicemmo, **è la storia dell'uomo.** Per esso e traverso ad esso la umanità realizza le condizioni della vita non solo, ma giunge alla elevazione e nobiltà del la-

voro stesso; onde chi guarda al lavoro, guarda verso la luce e l'avvenire, e l'opera educativa, così intesa, risulta un prodotto storico, portato dalla destinazione dell'uomo, dal dominio che egli per mezzo dell'azione esercita sulla natura: dominio attuatosi col concorso delle folle rette e trascinate dalla energia conquistatrice dei campioni più valorosi che si crearono una potente superiorità spirituale, innalzandosi sulla natura e sugli altri uomini.

Questa necessità di dominio che da contrasto si tramuta talvolta in tragica lotta, fa sì che l'uomo sia costretto ad investigare le forze naturali, a misurare i limiti della propria potenzialità, a cercare le segrete sorgenti della energia spirituale e materiale, a predisporre e disciplinare il suo animo, ad addestrare i suoi organi e il suo corpo, a crearsi la capacità di agire sul mondo, per trasformarlo secondo le sue intenzioni e i suoi fini.

Perciò la necessità di sapere, ma non di sapere per sapere, sibbene di **sapere per agire e dominare,** di sapere non come scopo a sè, ma come mezzo pel raggiungimento di un più alto grado di perfezionamento. Il rapporto tra l'uomo e la natura si stabilì e doveva stabilirsi come rapporto anzitutto di conoscenza, ma poi anche di azione per ulteriore trasformazione e conquista della natura stessa. **E qui è l'errore della scuola attuale,** di fermarsi cioè alla parte teorica e conoscitiva facendola fine a sè stessa, mentre è semplicemente un mezzo.

* * *

Biologico. — E grande è stato ed è l'influsso di questa stessa opera di dominio sullo sviluppo della razza e dell'umanità: onde, se, almeno in parte, è vero che la storia della umanità si ripete nell'individuo, **appare evidente l'influsso che il lavoro può e deve avere nella formazione della gioventù.**

Basta richiamare **la storia degli utensili** per avere inanzi la storia del progresso. Essi, come la lingua, sono il prodotto dell'intelligenza umana; ma il valore è diverso, perchè l'influsso degli utensili si esercita ad un tempo e sullo spirito e sul corpo. La mano nella sua opera è guidata dal cervello, ma questo a sua volta subisce l'influsso dell'opera della mano; giacchè con la mano armata di determinati strumenti si possono compiere lavori i quali interessano il movimento di muscoli, che sono in rapporto col lavoro del cervello. E' dimostrato come la incapacità di determinati movimenti e la inettitudine a compiere dati lavori per la mano degli idioti, dipende assai più da deficienze del cervello che non dalla mano stessa. E poichè il cervello è l'organo del pensiero e del linguaggio, **vi è rapporto assai più stretto di quanto non si creda fra l'attività delle mani e lo sviluppo del linguaggio:** e fu sperimentato come certi disturbi linguistici sieno favoriti nella correzione da appositi esercizi della mano e del braccio. E' noto ancora come le funzioni del linguaggio interessino la parte sinistra del cervello, dalla quale sono pure diretti i movimenti della mano destra: di qui **i sostenitori**

della speciale attività della mano sinistra per interessare, e di conseguenza sviluppare, la parte destra del cervello.

* * *

Fisio-psichico. — La fisiologia dimostra insomma che non vi è lavoro delle mani che non sia nel contempo lavoro del cervello; perchè questo non è semplicemente l'organo delle sensazioni e delle operazioni più elevate del pensiero, ma è ancora il dominatore di tutto il meccanismo dei movimenti, per cui chi si accinge a creare con le mani deve possedere una buona e sana testa, così come il pensatore. Per questo rapporto che esiste fra l'azione della mano e quella del cervello, **l'istruzione del lavoro e per il lavoro è pure una forma di istruzione spirituale.** La mano è il re degli strumenti ed assomma in sè la perfezione degli altri organi, e per questo ha un grande valore nella educazione.

Così dal punto di vista puramente fisiologico si passa a quello psichico e non resta indifferente allo sviluppo stesso del linguaggio e del pensiero una ordinata e sistematica attività delle mani: la quale si estenderà a interessare tutto lo spirito, giacchè, come notava Rousseau, **chi lavora con la mano, lavora per l'utilità dello spirito.**

Analizzando gli elementi e il contenuto psichico dell'azione, risulta anche meglio la importanza grande che hanno i movimenti richiesti dal lavoro per la formazione di quello che diremo il carattere **attivo** della persona.

La psiche domina sui movimenti del corpo e gli organi di questo si subordinano alla forza della intelligenza: sicchè **il lavoro umano,** che è espresso da un movimento voluto dal corpo, **è una reazione attiva della psiche.** L'opera esteriore la trasformazione delle cose, altro non è se non l'immagine mentale resa obbiettiva dalla abilità tecnica. In questi istinti di moto, adunque, la cui espressione è l'azione, la cui attuazione è il lavoro, risiede il segreto del metodo attivo.

* * *

Didattica nuova. — Questi rapidi cenni forniti dalla fisiologia e dalla psicologia ci portano di colpo nel cuore dell'indirizzo didattico della Scuola del Lavoro. Poichè infatti la parola non può supplire, almeno interamente, anche per ciò che riguarda il puro lato intellettuale, la cosa concreta, a rendere efficace la immagine occorreranno il concorso, l'eccitamento delle cose reali e il movimento degli organi.

Ecco, ad esempio, i colori d'un paesaggio che cambiano continuamente, influendo con molteplici sensazioni su l'occhio: perciò la necessità di trovarsi dinanzi al panorama, spaziare lo sguardo in una passeggiata, e riporre nei movimenti dell'occhio molta parte dell'attività dello spirito. Ma non basta: poichè l'occhio non è capace di generare tutta la immagine corrispondente al reale, bisogna ricorrere al disegno e alla plastica, aumentando così, col lavoro, e perfezionando le idee di movimento.

La **plastica** serve di passaggio dagli elementi motori a quelli tattili.

l'occhio e la mano si aiutano e si integrano a vicenda nei loro movimenti, l'occhio diviene il maestro della mano e la mano dell'occhio. Ma la mano compie ancora un atto ulteriore penetrando quasi nella materia, nella costituzione, a così dire, delle cose, e portando la psiche in diretto contatto con la natura addestrando il corpo a vincere col suo lavoro la resistenza della materia. Sicchè si delinea da sè la necessità di determinate operazioni che nella scuola del lavoro debbono trovare il loro posto: **lo scrivere, il disegnare, tagliare, piegare, misurare, piantare, trasportare, costrurre, muoversi:** operazioni che, applicate alle varie discipline, le tramutano in forma attiva e imprimono un indirizzo quasi di eccitamento alle energie necessarie.

La differenza fra due uomini educati esclusivamente alla scuola del libro o a quella del lavoro, si rivela tosto anche dal lato esteriore e fisico, che non è il meno importante; giacchè **fisiologi ed igienisti lamentano giustamente, con gl'indirizzi attuali della scuola, la decadenza della razza e la rovina di alcuni dei sensi fra i più importanti, come l'occhio.** Propongono, è vero, come correttivo ed antidoto la cosidetta educazione fisica; ma questa si risolve nelle note esercitazioni ginnastiche, come se pochi movimenti, promossi, come ognuno sa, magari con ulteriore dispendio della stessa energia già consumata nel lavoro mentale, valessero a neutralizzare, non dico a vincere, i mali del sovraccarico intellettuale. Mentre che l'esercizio e l'attività conformi alle richieste dell'organismo, investendo tutto l'indirizzo e il sistema di educazione, non una determinata e isolata disciplina, varrebbero veramente a promuovere, rafforzare e mantenere tutte le forze dell'uomo.

Anche il pensiero allora diviene più vivido, chiaro e forte, e però altrettanto più fecondo d'azione. E di questa capacità a tradurre in atto le idee c'è bisogno: perchè non manca certo una gioventù che vagheggia ottime cose, **manca quella che abbia la volontà ferma di portarle a compimento.**

A. FRANZONI

* * *

«Gutta cavat lapidem»

Quanto precede è un brano del cap. VII del recente lavoro di A. Franzoni. Ma tutto il capitolo e tutto il volume sono da studiare.

Il volume costa Lire 10. Ne spediremo copia ai docenti membri della Demopedeutica che invieranno franchi 1.50, in francobolli, o mediante vaglia, all'«Amministrazione dell'Educatore», Lugano (C.to chèque XIa. 1573).

STIMOLI A PENSARE

Sotto il titolo di «*Pensieri:* un libro per tutti», rivede la luce presso l'editore U. Hoepli di Milano questo libro di meditazioni di *Francesco Orestano,* accademico d'Italia, in una edizione rifusa.

Tra aforismi e pensieri vari rielaborati e aggiunti, si può dire che almeno un centinaio di queste 516 meditazioni sono nuove. « Stimoli a pensare» e «Commenti alla vita» chiama l'Autore questi suoi *Pensieri* nella prefazione. E tali essi sono, per il rilievo che vi è dato alle esperienze umane con parsimonia di parole, attraverso un filtro fatto di sensibilità e di saggezza. Il

libro può essere un compagno, un amico. «Libro per tutti», esso e accessibile a ognuno, per la semplicità del suo stile. Senza averne l'aria, il libro è una propedeutica per introdurre il lettore nella filosofia di Francesco Orestano; qui l'Autore lascia spesso parlare la sua emozione e la sua fantasia. Alcuni di questi *Pensieri* sono già quasi passati in proverbio, come ad esempio i seguenti: Chi poco agisce, poco si conosce — L'amore è un equivoco: l'anima domanda una cosa e il corpo risponde con un'altra — I concetti possono essere dei buoni servitori, ma sono dei cattivi padroni, ecc.

LE LIVRE DES QUATRE SAISONS

di Ernest Pérochon

(A. B.) Il libro è intitolato dalle quattro stagioni, ma la materia vi è divisa per mesi, e precisamente in dieci mesi, da Ottobre a Luglio (Paris, Ed. Delagrave).

Bisogna credere che desiderio dell'autore sia quello di rappresentare nel complesso dell'opera la magnificenza della natura con le sue vicende e i suoi fenomeni, varii secondo le stagioni, ma che (troppo vasti e perciò meno efficaci potendo riuscire i periodi se di tre mesi ciascuno) preferisca prendere la mossa dai pensieri dominanti nella vita di ogni mese.

Così *Ottobre*, il mese della caccia, gli detta la prima parte: «Les tribulations d'un lièvre aux oreilles noires»; *Novembre*, con il suo inevitabile problema del riscaldamento, gli fa immaginare una conversazione d'animali domestici sulle invenzioni degli uomini; *Dicembre*, per citare ancora un esempio, col suo freddo intenso sospendendo gran parte delle attività e lasciando così tempo alle fantasticherie gli fa concepire una «Histoire de l'ours blanc qui chassait la baleine volante».

Nel tempo stesso, però, l'idea delle stagioni dominando sovrana, fa si che ciascuna parte consti di quattro capitoli.

Vi è, dunque, nell'architettura del libro un'immagine fissa e prevalente, la grandiosità della natura in ogni stagione, e insieme la simmetria, la cura delle singole parti, e, sia che si consideri il complesso, sia che si esamini un particolare, sempre si ammira l'arte di presentare il pittoresco, di richiamare alla mente cause ed effetti senza aver l'aria di voler insegnare, e l'anima del lettore si sente trasportata attraverso il mutare dei tempi con ricordi nostalgici d usanze e costumi passati, e si compiace del vero progresso, mentre impara a ridere delle chimere.

In ogni parte, in ogni capitolo, è un lato della vita incessante di tutte le cose create, sulla terra, nelle acque, nell'aria; nella zona tropicale, nelle temperate e nelle glaciali; nelle verdeggianti savane e sulle nude rocce dell'alta montagna; nelle comode abitazioni dell'uomo e nelle misteriose foreste popolate di animali: episodi varii di un unico grande poema.

* * *

Ma protagonisti delle dieci storie non sono gli uomini.

L A. ha voluto animare i suoi quadri di cose con la vita delle creature che più hanno conservato il primitivo potere di goderne senza alterarle, cioè con le bestie le quali pur sono sensibili agli affetti più forti e più soavi, quali, ad esempio, l'amor materno, l'amicizia, la solidarietà, la compassione. Agli uomini sono lasciate le parti secondarie, forse perchè questo re dell'universo è ormai ben lungi dal contentarsi di un poetico paradiso terreste e al bello della natura antepone gli agi di una vita tutta artificiale.

Dunque, l'A. ha voluto rappresentare il mondo com'è veduto e giudicato dalle bestie, sia da quelle che l'uomo già si è assoggettato e vivono nella casa di lui la vita dei vinti, sia dalle altre più numerose che ancora l'uomo perseguita con ogni sforzo nelle loro primitive dimore, o per la smania di sempre maggiori ricchezze o per il desiderio di vieppiù accrescere il tesoro delle sue cognizioni. E le povere bestie che fuggono, fin che possono, il loro naturale nemico, e nei momenti di tregua sentono tutta la gioia di vivere nella non deturpata bellezza della natura, veramente fanno pensare.

Ma come dire in breve quali pensieri suscita le lettura di un poema come questo? Ci si può domandare: Cos'è infine la vita? perchè non ci contentiamo più della sem-

plicità? perchè abbiamo voluto sovvertire l'ordine di tante cose per crearne di nuove? perchè affannarsi per le ricchezze, gli onori, il potere?

Gli animali del Pérochon parlano. Ma non come nelle antiche favole, nelle quali ciascuno di essi rappresenta un tipo convenzionale e dice sempre le solite sentenze: bensì come parlerebbero se... avessero il dono della parola, ciascuno secondo l'indole propria e con la varietà voluta dalle circostanze. Nè c'è da ridire su questo punto. Il lettore non si stupisce; quella traduzione del linguaggio muto nel linguaggio nostro regolato da tanto di grammatica gli piace e non lo discute.

Del resto questo modo di rappresentare la vita degli animali non è affatto nuovo. Senza richiamare antiche leggende e libri antichi, basti ricordare il «Libro della Jungla» di Kipling, sempre con piacere letto, come dai giovinetti, così anche da uomini di più maturo senno.

* * *

Il libro del Pérochon consta di circa 400 pagine. Numero non eccessivo per chi leggendo si sente trasportato in un mondo più sincero, più vicino a quello che primamente fu dato all'uomo di ammirare, ma veramente troppe, perchè se ne possa fare in breve il sunto.

Lascio, dunque, il pensiero di trattare delle singole parti. Ma non posso trattenermi di notare che l'ultima sta quasi come compendio dell'intera opera: il mondo in tutta la sua perpetua bellezza, vista, s'intende dalle bestie che più degli uomini devono ancora essere atte a sentirla.

In quest'ultima parte, «*Le chant de la fôret*» divisa, come le altre nove, in quattro capitoli, agiscono con altri pochi animali il tordo e lo scoiattolo, i quali veramente vivono in ciascuno dei quattro capitoli la vita delle varie stagioni, passando gradatamente dall'una all'altra: la vita tranquilla della primavera e dell'estate allorchè, dopo il primo risveglio della natura, «dans un recueillement solennel et fécond, la forêt commençait à mûrir ses fruits»: la vita agitata dell'autunno, in cui l'uomo penetrato armato e con i corni tra il folto degli alberi vi reca la morte, e a Prestiot (lo scoiattolo) tocca il dolore di contemplare, una sera di novembre, i cacciatori che radunati nella radura «.....tirèrent de leurs carniers toutes les bêtes qu'ils avaient tuées et ils les disposèrent sur le sol pour les compter» e i cani che «bondissaient en grognant et montraient les crocs»: poi ancora la vita ai primi freddi, quando alla guerra dei cacciatori comincia ad aggiungersi la carestia degli alimenti; e infine l'assopimento quasi generale che alla foresta reca il gennaio, il cuore dell'inverno. Ma la vita della foresta non deve terminare con la desolazione pure grandiosa nella sua tristezza.

Il lettore già mentre mira lo squallore degli alberi è tratto a pensare che «en quelques jours, les rameaux se vêtirent d'écorce luisante, les bourgeons se gonflèrent, et bientôt un poudroiement léger de tendre verdure noya, comme un brouillard, les cimes des taillis et des futaies».

E il capitolo e il libro si chiudono con «le chant éternel de la forêt où chaque siècle écoulé donnait sa note profonde».

„„«Je suis la forêt très vieille et toujours rajeunie.

Je suis la forêt indispensable, régulatrice des eaux, purificatrice de l'air par le travail secret des feuilles vertes.

.....Je vibre et chante comme la plus douce harpe....

Je suis la forêt, parure éternelle du monde.

* * *

Pérochon, maestro elementare, è l'insigne romanziere di *Nêne*.

* * *

Le livre des quatre saisons è stato tradotto in italiano (Ed. Bemporad).

BREVIARIO DI CONFORTO

di Lauretta Rensi.

Volumetto di alta ispirazione.

Così ne parla Giuseppe Rensi nell'*Italia che scrive* di agosto 1936:

«Dimmi che cosa leggi e ti dirò chi sei — cioè chi non sei. Quando si tratta non di letture amene, ma dei libri che ci servono per i nostri bisogni spirituali più profonti, a cui perciò periodicamente torniamo a ri-

correre e che diventano spesso la nostra lettura quotidiana, noi ricerchiamo appunto quelli che ci recano ciò che ci manca.

«Perciò appunto — cioè perchè io *non sono* così — leggo volontieri questo grazioso libretto di mia moglie, che in brevi pagine, con tocchi nuovi di delicatezza femminile e con personale esperienza di vita, ridà il succo dell'antica eterna sapienza, sia poi questa sapienza una visione del reale più vera, sia l'arte di trasfigurarci i fatti penosi mediante nobili suggestioni e illusioni sublimi. «In verità non vi è ambascia che non scompaia, o che almeno non venga lenita, sotto una nuova rielaborazione mentale». Questo, in sostanza, il *leit-motiv* del volumetto. E se il conforto che ne deriva attesta forse la mancanza d'ogni *fatto* nella vita che possa rallegrare, e la necessità conseguente di aggrapparsi ad un'idea, esso è pure un conforto. Che d'un conforto di tale natura moltissimi abbiano bisogno lo prova il fatto che in poche settimane il picolo libro è giunto alla seconda edizione.

«A me esso serve d'antitodo o di contravveleno. E come a me potrà efficacemente servire a tale scopo a tutti coloro che abbiano la mia stessa critica, negativa e pessimistica *Weltanschauung*.»

Il caro volumetto dell'esimia signora Rensi l'abbiamo riletto più volte, con gioia sempre rinnovata, forse perchè conforta il nostro istintivo ottimismo.

Secondo la Rensi il mondo ha una finalità di giustizia e di amore; questo dobbiamo vedere anche quando ci sembra che tutto precipiti e si dissolva: sono crisi, sono ristagni, sono malattie del grande organismo sociale che cambia forme, che passa attraverso svariate metamorfosi, ma che non muore, anzi, di travaglio in travaglio, «*attingerà la perfezione*».

«*Perfezione*» forse è troppo; non sappiamo concepirla; ci sembra che sarebbe forse la fine, la morte della società e della storia. Personalmente possiamo dire che a confortarci nella nostra modesta, ma talvolta ingrata fatica, bastarono sempre l'istintivo ottimismo, il pensiero del tendere verso il meglio e le gioie di cui parla la signora Rensi nel suo *Breviario* e il Maeterlink, per esempio, nell'indimenticabile *Oiseau bleu*....

Mentre scriviamo queste note, il caso intelligente ci fa venir sotto le mani un pensiero di Paolo Treves tolto, sei anni fa, da un suo articolo uscito in *Civiltà moderna* (15 ottobre 1930). Lo poniamo qui a suggello, a costo di far sorridere l'autore di *Interiora rerum:*

«La negazione del progresso, prima conseguenza della dottrina manzoniana, mi pare trovi nello stesso svolgimento della storia, una smentita troppo seria per poterla accettare a occhi chiusi. Perchè non è vero — come ci si accorge a prima vista — che nella storia manchi questa continuità, questo continuo tendere, nelle aspirazioni e negli affetti, verso qualcosa di superiore, di non ancor raggiunto nel momento attuale.»

E così sia!

TEATRO DEL MIO TEMPO

In 212 pagine di piacevole lettura, lo scrittore Gino Rocca traccia il profilo di trentadue artisti di teatro: Almirante, Baghetti, Ferruccio Benini, Betrone, Borboni, Alda Borelli, Carini, Cialente, Tina di Lorenzo, Eleonora Duse, Armando e Arturo Falconi, Dina Galli, Gandusio, Giovannini, Emma Gramatica, Lupi, Maria Melato, Migliari, Moissi, Musco, Olivieri, Palmarini, Palmeri, Tatiana Paulova, Petrolini, Pilotti, Ruggeri, Virgilio Talli, Vera Vergani, Viviani, Emilio Zago (Ed. Barulli, Osimo, pp. Lire 10)

LA NAISSANCE DE L'INTELLIGENCE CHEZ L'ENFANT

di Jean Piaget.

Confessa l'A. che, dopo aver studiato la *Logica del fanciullo* e la sua *Rappresentazione del mondo,* cioè le manifestazioni più caratteristiche del suo pensiero riflesso, si è accorto, volendo proseguire queste ricerche, ch'esse rimanevano in certo modo sospese nel vuoto, perchè non si risaliva alle sorgenti della ragione, analizzandone i comportamenti intellettuali prima del linguaggio stesso. Prima di ragionare col mezzo della parola e di cercare di spiegarsi il mondo colla riflessione, il fanciullo agisce, e la sua azione, che comincia

colla nascita e si manifesta con una particolare intensità durante i primi due anni d'esistenza, lo costringe a organizzare la sua intelligenza e a costruire un mondo. Questa intelligenza, quantunque rimanga tutta «pratica», per difetto di linguaggio e di riflessione astratta, contiene in germe il pensiero ulteriore, nello stesso modo che questo mondo (i cui oggetti, lo spazio, la causalità e il tempo sono dovuti alla sola attività del soggetto) determina le future rappresentazioni della realtà.

E' il frutto di queste ricerche sui due primi anni di vita del fanciullo che il Piaget presenta.

(Neuchâtel, Ed. Delachaux et Niestlé).

Questo gagliardo volume pp. 425, Fr. 8) sarà seguito da una seconda pubblicazione intitolata *La construction du réel chez* l'enfant.

Infine un volumetto su *La genèse de l'imitation chez l'enfant* completerà questo quadro con uno studio che l'A. ha voluto separare dalle due pubblicazioni, per alleggerirle.

Il Piaget è uno psicologo di grande valore; i suoi volumi meritano la massima attenzione — (G)

DIALECTICA.

Modestamente, l'autore, don Pietro Stoppani, definisce il suo volume (Ed. Ant. Vallardi) *Spunterelli di stile meneghino:* uscirono primamente nella rivista milanese *Alba serena.* Gli argomenti trattati sono numerosi e tutti assai interessanti:

L'arte del dialetto milanese
Le stagioni attraverso i proverbi lombardi.
Meteorologia alla mano
Piccoli scavi milanesi.
Noterelle storiche
Su una corda sola - Variazioni
Omne trinum.
El numer quatter.
Spunterelli.
Un verbo confidenziale
Un po' di religione.
Ancora un po' di religione.
In tema di fortuna.
Quando c'è la salute
Stile vegetariano.
Fisiologia approssimativa.
Onomasticon
Araldica.
De senectute
Lacrimae rerum
Pacciatoria.
Vino.
Danari - Danee.
Colorito e bonomia
Soliloquio.
Varianti del parlare
Avverbi o quasi.
Esclamazioni.
Espressioni quantitative.
Onomatopeia.
In cammino.
Breviario del gudazz.
Proverbi di Carlambroeus.
Piccole massime.
Meneghino educatore.
Esperienza in pillole.
Cavalleria meneghina.
Economia paesana.
Convenevoli.
Contenzioso.
La mano e il piede.
Scorci in miniatura.
Frasi sbalzate.
L'imaginifico del Naviglio.
Intraducibili.
Parola in tramonto.
Folklore dell'età infantile.

L'ANIMA DEL DIALETTO.

Il libro ha per sottotitolo *Alcuni capitoli della storia del vivere milanese interpretata dalle vecchie espressioni dialettali.* Autore: Luigi Venturini; editrice la benemerita società *Famiglia Meneghina* (Via Meravigli, 7).

In principio il libro era una raccolta di parole e frasi originali del dialetto milanese non aventi nulla a che fare colla lingua e che sono cadute o sul cadere per la nuova situazione demografica fatta a Milano; situazione per la quale in sessant'anni appena si vide quadruplicata la popolazione per la incessante immigrazione degli elementi regionali venuti da ogni parte della Penisola. E la raccolta doveva avere una importanza puramente linguistica.

Senonchè una rassegna cittadina di finalità benefica, *Alba Serena,* invitò l'A. a pubblicare parte di questo elenco facendo accompagnare le voci da qualche spiegazione o commento che le illustrasse sul loro significato e nel tempo e nel modo.

E così avvenne che citando parole e frasi e spiegandole nel loro antico o appena caduto significato, l'A. si accorse che si veniva a rivelare un vivere e un pensare ormai allontanato e travolto e che valeva la pena di fissarlo prima che si oscurasse del tutto e tacesse per sempre.

Ma naturalmente data la natura particolare del periodico e i riguardi dovuti a una certa classe di lettori, fu costretto ad essere misurato nella citazione lessicale nonchè nelle illustrazioni e nei commenti.

Malgrado queste limitazioni si avvide che la fatica valeva la pena di essere durata, non solo, ma che meritava di intensificarla per l'ampia e curiosa rivelazione di vita che da essa sorgeva. Vita di popolo, di una trascorsa vicenda cittadina, e che ormai non aveva più altra testimonianza che la documentazione linguistica e che portava in sè tutto l'incanto della tradizione domestica narrata colla spontanea e connaturata favella delle generazioni locali. E allora poi che fu terminata la circoscritta pubblicazione su *Alba Serena,* si invogliò di riprendere almeno la parte più evidente della materia, di aumentarla nelle voci e nella illustrazione e sopratutto di approfondirla in quella maggior libertà di narrazione che è consentita dal libro. Ma anche il libro ha razionalmente un limite, specie se di materia poco immaginosa come è questa. E quindi non volendo oltrepassare quel numero di pagine che si addice a un libro che... vuol farsi leggere, deliberò di scegliere dal molto materiale adunato quella parte che meglio di altre, poteva offrire al lettore un saggio della speciale natura di questi studi dialettali. Ed ecco perchè qui si dice solo della «chiesa», della «casa», di «medici e malati» come quei tre fatti individuali e sociali che più impressionano la vita del popolo e di cui più facilmente si possono ancora ricordare le voci affiocate e scorgere i gesti attenuati nelle ombre del tempo.

Non si tratta qui, come potrebbe apparire, di una solita *Milano vecchia* o consimili rievocazioni storiche, archeologiche o tradizionali. Si tratta di fissare voci di timbro assolutamente locale che indicano costumanze, abitudini, maniere di vivere cadute o sul cadere colle voci che le espressero. La profonda modificazione subita dalla compagine cittadina dal 1880 in poi, non valse tanto a significare l'influenza dei contatti forestieri, quanto un affatto nuovo modo di vivere e di pensare che si sostituì all'antico. E per chi pensa che il futuro scrittore di storia, se veramente vuol essere tale, dovrà pur tener gran conto di questi mutamenti di spirito di popolo per l'esatta valutazione degli avvenimenti, troverà molto lodevole questa fatica. Dando una funzione storica alla espressione parlata, l'A. ha procurato di fissare i momenti di vita del popolo milanese.

POSTA

I.

Segantini nelle scuole ticinesi.

M.o.... — A complemento della risposta datale nell'«Educatore» di marzo: Ella può adornare la sua scuola con dodici recentissime riproduzioni a colori di quadri segantiniani (38x26). Si rivolga all'editore Rascher, Zurigo. Costo delle dodici riproduzioni: franchi sedici. Necessari il vetro e la cornice.

Eccole l'elenco dei dodici quadri:

A messa prima (1884)
Ave Maria a trasbordo (1887)
Ragazza che fa calze (1888)
Allo sciogliersi delle nevi (1888)
Le due madri (1889)
Ritorno dal bosco (1890)
Alpe di maggio (1890)
Mezzogiorno sulle Alpi (1891)
Sul balcone (1892)
Ritorno al paese natio (1895)

La vita (1895)
La natura (1899)

Pensiamo che con queste dodici riproduzioni a colori del Segantini bisognerebbe adornare le nostre squallide aule. Opiniamo pure che un corso di lezioni sul Segantini, con proiezioni, alla Normale, avrebbe giovato ALLA NOSTRA PREPARAZIONE PEDAGOGICA E DIDATTICA infinitamente più di certi manuali (Che il Cielo li abbia in gloria!).

II.

I FRATELLI CIANI E L'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

CONS. — *Possiamo risponderle quanto segue:*

a) *Trent'anni fa, nel giornale di Milesbo «L'Azione», Romeo Manzoni pubblicò, dal 14 aprile al 27 ottobre 1906, diciannove articoli sui Fratelli Filippo e Giacomo Ciani.*

b) *L'ultimo articolo, dedicato alla morte e ai funerali dei due benemeriti patrioti, terminava così:*

«A tener viva questa sacra fiamma del ricordo, Antonio Gabrini nel 1871 istituiva due premi intitolati dal nome di Filippo e Giacomo Ciani — da assegnarsi, a giudizio del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, nel seguente modo:

Un premio unico di 500 lire di rendita italiana per il 1874, e un premio triennale di lire 1500 *«al miglior libro di lettura per il popolo avente per base le eterne leggi della morale e le liberali istituzioni, senza appoggiarsi a dogmi, nè a forme speciali di governo»*... Or bene, fra tanta abbondanza di ottime scritture, fino ad oggi il Reale Istituto non ha ancora trovato il tempo di sceglierne una cui potesse essere assegnato nè il primo, nè il secondo premio! Esso non ha accordato che un semplice *accessit* a un libro intitolato: *«Senza Dio e senza Re»* e l'autore di questo libro, chi lo crederebbe? E' Cesare Cantù!!

...Probabilmente il Reale Istituto si deciderà a conferire cotesti premii allorchè verrà conferito quell'altro, che tutti sanno, di centomila lire, a colui che avrà trovato il modo di mettere gli umani in corrispondenza, fosse pure col Volapuk o con l'Esperanto, cogli abitanti, più o meno celesti, degli altri pianeti.»

c) *A noi consta che Romeo Manzoni dimenticava l'«Età preziosa» di Emilio Demarchi, il notissimo volume di precetti ed esempi per i giovinetti, premiato, con molte lodi, dall'Istituto lombardo di scienze e lettere, nel* «Concorso Fratelli Ciani» *del 1890.*

d) Rimane tuttavia la domanda: dal 1871 al 1936 (venti e più periodi triennali), quanti libri educativi per il popolo premiò l'Istituto lombardo, giusta le disposizioni di Antonio Gabrini, erede dei Fratelli Ciani?

III.

QUADERNO UNICO?

M.o G. — *Abbiamo letto. D'accordo con Lei. Confermiamo che anche noi siamo contrari all'attuale tentativo di quaderno unico. Presentammo per tempo proposte precise.*

A nostro giudizio, i dieci modelli di quaderni in uso nelle scuole elementari e maggiori del Cantone potrebbero essere ridotti a 3, eventualmente a 4.

Modello N. 1 — Come l'attuale quaderno officiale C, senza margini laterali (righe 21). I rettangoli dovrebbero avere la larghezza esattamente uguale alla metà dell'altezza: mm. 4.5 di larghezza e mm. 9 di altezza. Questo quaderno servirebbe per l'aritmetica, nelle 1.e 2.e e 3.e classi; per l'aritmetica, la geometria e la geografia nella 4.a classe: E COME QUADERNO UNICO PER TUTTE LE MATERIE, NELLA 5.a E NELLE TRE CLASSI DELLA SCUOLA MAGGIORE.

Modello N. 2 — Per gli esercizi di lingga nella 1.a e 2.a classe. Come l'attuale quaderno officiale A, senza margini laterali: righe 11.

Modello N. 3 — Per gli esercizi di lingua in 3.a e 4.a classe. Come l'attuale quaderno officiale B, senza margini laterali: righe 15.

Modello N. 4 — (eventualmente) - Per economia si potrebbe introdurre come quaderno a minuta per l'aritmetica in tutte le classi, l'attuale quaderno comune modello C, quadrettato: 26 quadratini di mm. 7 di lato.

Riassumendo:

Per le classi 1.a e 2.a: modelli di quaderni: N. 1 e 2 (eventualmente 3 col modello N. 4).

Per le classi 3.a e 4.a modelli: N. 1 e 3 (eventualmente 3 col modello N. 4) .

Per la 5.a classe e per la Scuola Maggiore: 1 quaderno unico mod N. 1 (eventualmente 2 col modello N. 4).

Anche abbiamo raccomandato: occhio alla QUALITA' della carta, al NUMERO delle righe e delle pagine!

Secondo una nostra proposta del 1915 le copertine di tutti i quaderni dovrebbero essere decorate.

A LOSANNA.

...Les travaux manuels doivent à tout prix pénétrer dans nos écoles, et non pas comme un amusement temporaire, mais pour amener l'enfant à la pratique des matières premières; le bénéfice en serait à la fois intellectuel, pratique, moral et social.

Si je l'affirme avec tant de netteté, c'est que je vois que notre école aussi est loin de la vie, et que je crains de voir, en particulier, nos classes primaires supérieures s'orienter de plus en plus dans une direction trop intellectuelle dont les conséquences ne tarderaient pas à peser sur le recrutement de la campagne et de l'artisanat.

G. CHEVALLAZ, Direttore della Scuola Normale di Losanna.

LA NOIA DEGLI SCOLARI.

La svogliatezza sofferente e sbadata è più da temere pe' ragazzi che la impaziente vivacità. I ragazzi prima di sbadigliare sospirano; prima di mover la bocca, movon sovente le mani. Badate a questi segni: e invece di corregger loro, correggete voi stessi. Se non attendono gli è perchè s'annoiano: se s'annoiano, il più sovente la colpa è vostra.

Niccolò Tommaseo.

ESPERIENZA, NON FUMOSE ELUCUBRAZIONI

Il est suffisamment reconnu que en pédagogie tout ce qui devrait être fait a déjà été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. Grunder.

* * *

Nel punto in cui l'idealità si sforza di inserirsi nella realtà, di tradursi in atto, sia pure umilmente e inizialmente, v'è più lume d'esempio, più vigore d'impulso, più armonico appagamento dell'essere nostro che non nell'infinito delle dispute teoriche.

«La nostra Scuola» (15 gennaio 1916).

L'ordine del giorno di Faido
(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

«L'assemblea della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta.»

Verso il trionfo della Scuola Attiva

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.o corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936.

Con un bilancio cantonale di circa diciotto milioni di uscite effettive annue e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a *«lavorare»* per insegnare a *«lavorare»*.

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

La Cooperativa di consumo

è incontestabilmente capace di assicurare efficacemente la protezione dei consumatori. Con la fornitura di merci di buona qualità ai prezzi più bassi possibili, essa permette ai consumatori di emanciparsi economicamente, e col sistema del rimborso sulle compere ogni socio è interessato all'azienda comune. La Cooperativa di consumo è assolutamente neutra in materia politica e religiosa. Chiunque può farsi ammettere socio.

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

In una miseria grandissima, indebolito dalle privazioni, Pestalozzi riconobbe che l'unico mezzo per uscire da una simile indigenza era di

Predicare all'umanità i principî liberatori dell'autosoccorso e dell'aiuto reciproco.

Il cooperativismo è la realizzazione della sua idea. Esso educa i suoi aderenti alla solidarietà ed al risparmio, e rende loro possibile un miglior tenore di vita.

UNIONE SVIZZERA
DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO
(USC) BASILEA

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 78° Lugano, Ottobre 1936 N. 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

La XCIV assemblea sociale.

Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese (Dott. ALBERTO NORZI).

Note dell'Educatore».

Benedetto Croce.

Cultura dello spirito e cultura della mano nelle Scuole secondarie, secondo Nicola Pende.

In tema di cooperative di consumo.

Fra libri e riviste: Una buona occasione — La Scuola del lavoro — Breve storia di artisti ticinesi — «L'individu et l'Etat» di W. Rappard.

Necrologio: John Brentini.

Posta: Disegno e lavoro manuale — I martiri del 1799 — «I Promessi Sposi».

Per vivere cento anni:

"Naturismo", del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti", del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie", (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations", del prof. Ferrière (Paris, ed, "Trait d'Union", pp, 342).

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. G. B. Pellanda*, Golino, *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda*, Locarno; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna; *M.o Leopoldo Donati*, Locarno.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

L'ILLUSTRÉ

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée. Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr.3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi "astratti„ prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) **A. Ferrière**

Il Lavoro nel nuovo Programma

delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* »

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

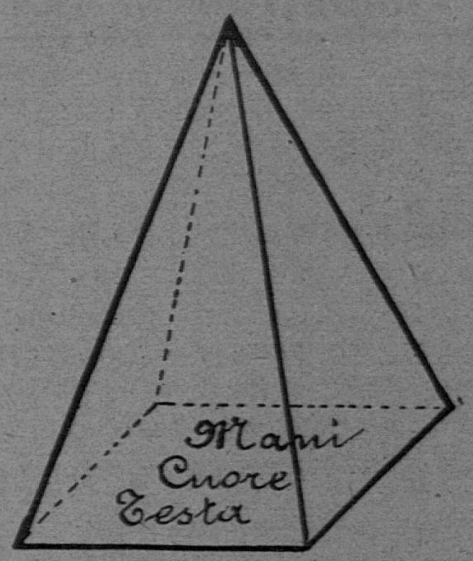
Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

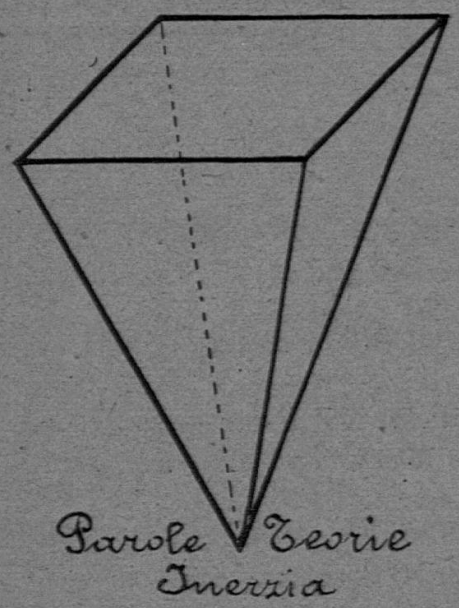
MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Nel I Centenario della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» fondata da Stefano Franscini in settembre 1837.

Governi, Famiglie e Scuole al bivio





Donne
Uomini
Cittadini
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti

Spostate e spostati
Chiacchieroni e inetti
Parassitismo e decadenza
Cataclismi domestici
e sociali

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. GIACOMO BONTEMPI Segr. Dip. P. Ed.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. Epperò ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungere un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER